Anno 92 Numero 76

L. 30 (sped. in abb. post.) - Abb. Italia (c.c.p. 2/1550): anno L. 7200, sem. 3800, trim. 2050. - Estero (tariffe post. rid.): anno L. 13.700, semestre 7000, trim. 3600.

Redazione, Amministrazione, Tipografia: Torino, via Roma 80, tel. 48-945 (14 linee)

STAMPA SERA

Martedì 29 - Mercol. 30 Marzo 1960

Inserzioni: PUBBLICITÀ [illegible] Torino, via Roma [illegible] Milano, via [illegible] Roma, largo [illegible]

Il giornale si riserva in ogni caso il diritto di rifiutare qualsiasi inserzione.

OMAGGI

UNA SITUAZIONE APERTA A TUTTE LE POSSIBILITA'

Sulle dichiarazioni di Tambroni la Camera discuterà tre giorni

Domani sera nella riunione dei ministri (che procederanno alla nomina dei sottosegretari) l'on. Tambroni illustrerà il discorso che terrà lunedì, a Montecitorio prima e a Palazzo Madama poi - Tra i sei punti principali del programma di governo anche la riforma della legge elettorale provinciale - L'atteggiamento dei vari gruppi nei confronti del "monocolore" - Polemiche e ipotesi sugli incontri di esponenti del centro-sinistra

Roma, martedì sera.

Lunedì prossimo il presidente Tambroni farà al Parlamento la sua esposizione programmatica: la leggerà a Montecitorio, alle 16,30, e un'ora e mezzo dopo la ripeterà a Palazzo Madama. A partire da martedì, mentre i senatori si aggiorneranno in attesa del voto di fiducia della Camera, le dichiarazioni del governo saranno discusse dai deputati. Il dibattito durerà tre giorni: si concluderà, infatti, nella serata di giovedì o venerdì mattina, subito dopo la replica dell'on. Tambroni e le dichiarazioni di voto, vi sarà la chiamata per appello nominale sulla fiducia.

Domani alle 17,30 l'annunciato Consiglio dei ministri completerà il governo con la nomina dei sottosegretari, ma indubbiamente in questa prima presa di contatto Tambroni informerà collegialmente i colleghi di Gabinetto delle linee principali del suo programma.

Secondo notizie di agenzia, il programma ministeriale sarà articolato in alcuni punti sostanziali già esaminati nel corso delle trattative per il governo di centro-sinistra e che l'Agenzia «Ari» così riassume:

1) accettazione, da parte del governo, dei quattro tipi del referendum costituzionale, già approvati dalla Camera e che attendono la sanzione del Senato;

2) attuazione della Regione a statuto speciale del Friuli-Venezia Giulia, e leggequadro per le Regioni, nel senso di modificare talune attribuzioni di competenza delle Regioni che dovrebbero passare alle provincie e ai Comuni;

3) riforma della legge elettorale provinciale amministrativa, per dare modo di passare dal sistema maggioritario, attualmente in vigore, al sistema proporzionale corretto;

4) attuazione delle elezioni amministrative come previsto;

5) finanziamento del «piano verde» per l'agricoltura;

6) attuazione di tutti quei disegni di legge presentati dai precedenti governi e già approvati da un ramo del Parlamento, tra cui, naturalmente, il piano decennale della Scuola.

Evidentemente l'on. Tambroni cerca, nel suo programma, di non dispiacere a questo o quel partito. E così, per accontentare il p.s.i., egli accetterà la proporzionale per le elezioni amministrative provinciali (che attualmente si svolgono con una legge maggioritaria che favorisce i raggruppamenti di partiti, per cui socialisti e comunisti debbono presentarsi spesso uniti). Ma questo non basta ai socialisti, i quali ieri, in varie dichiarazioni fatte da loro esponenti, hanno ribadito il proposito di votare contro il monocolore per il suo contenuto «accentuatamente d'affari», senza cioè il benché minimo accenno alle valutazioni politiche concrete.

Anche i repubblicani e i socialdemocratici hanno confermato la loro netta avversione al monocolore dell'on. Tambroni. La Malfa, in un lungo articolo sul giornale del pri, ha spiegato che non si può contrabbandare un programma con una formula, ammesso che il programma di Tambroni possa essere accettabile per il centro-sinistra.

A sua volta Saragat ha fatto scrivere sulla *Giustizia*: «Non basta adottare alcuni punti programmatici di centro-sinistra, se si respingono quelle forze politiche e quella formula che sole possono portarli ad attuazione».

In tale atmosfera di discussioni e di contatti, s'inquadra l'incontro fra Saragat, Fanfani e La Malfa di cui ieri «Stampa Sera» ha dato notizia e che è ancora oggi al centro della polemica. Si è saputo che prima di recarsi all'«incontro conviviale» all'Acqua Acetosa, Saragat aveva ricevuto, nella sua abitazione, al Lungotevere Flaminio, Malagodi e un altro esponente liberale, Storoni, che aveva combinato l'incontro.

Inoltre s'è appreso che sabato, prima di partire per Bruxelles, s'erano incontrati, a una colazione in casa di La Malfa, gli on. Nenni, Saragat, Oronzo Reale e il radicale Mario Pannunzio. In quest'ultimo incontro si sarebbe avvertito un certo riavvicinamento delle posizioni di Nenni e di Saragat, sicché stamane qualcuno già parla di una «nuova Pralognan». Ma non siamo a tanto: molto probabilmente ci si è trovati tutti d'accordo, come lo stesso Nenni ha confermato da Bruxelles, che il dialogo per il centro-sinistra non deve affatto considerarsi finito, ma soltanto interrotto.

Quanto all'incontro con Malagodi, l'on. Saragat ha riconfermato al segretario del p.l.i. il suo netto e deciso no a ogni resurrezione della politica quadripartita, compresa la formula avanzata dai liberali di un «tripartito di centro» che avesse potuto usufruire dell'astensione dei liberali, sufficiente per ottenere una maggioranza alla Camera.

Sull'incontro conviviale dell'Acqua Acetosa, da fonte ufficiale si è tenuto a precisare (come del resto ha confermato lo stesso La Malfa) che esso non ha affatto costituito un «siluro al governo Tambroni», ma che Saragat e La Malfa hanno voluto più semplicemente spiegare a Fanfani i motivi della loro opposizione al nuovo monocolore. E questo è da ritenersi esatto, ma costituisce solo una parte delle molte cose che i tre esponenti politici si sono detto nelle tre ore del colloquio che ha spaziato su tutta la situazione politica e quindi anche sulla possibilità di una ripresa del dialogo per il centro-sinistra, di cui Fanfani ha riconosciuto, con gli altri suoi due interlocutori, la validità.

Ritornando al voto sulla fiducia, ferma restando l'opposizione dei liberali, si avverte qualche tentennamento negli altri due partiti di destra.

Pellecchia

Le quotazioni nelle Borse

A TORINO

	28	29		28	29		28	29
TITOLI DI STATO						MINERALI-ESTRATTIVI		
[illegible]	[illegible]	[illegible]	[illegible]	[illegible]	[illegible]	METALMECCANICI	[illegible]	[illegible]
OBBLIGAZIONI						ELETTRICI		
[illegible]	[illegible]	[illegible]	[illegible]	[illegible]	[illegible]	ALIMENTARI	[illegible]	[illegible]
			AZIONI PER CONTANTI			DIVERSI		
			TESSILI E MANUFATTI			CHIMICI		
			TRASP.-ASSIC.-FINANZ.			IMMOBILIARI		

A TORINO — L'apertura è effettuata su prezzi lievemente indeboliti. La presenza di un valido e diffuso assorbimento contribuisce, però, ben presto, a stabilizzare il mercato su una base di resistenza.

In chiusura il mercato presenta recuperi sufficienti a fare considerare ben tenuti i principali settori azionari.

Notevole, durante l'intera seduta, la vitalità di voci particolari, come Assicurazioni Generali, Sade e Lane Borgosesia, tutte ricercate su prezzi sostenuti.

Titoli di Stato e obbligazioni in denaro.

Dopoborsa lievemente migliore.

Diritti: Finsider 158.

Cambi ufficiali nominali: dollaro Usa 622; dollaro canadese 653,80; franco svizzero lib. 143,50; corona danese 90,30; corona norvegese 87,15; corona svedese 120,20; fiorino olandese 165,40; franco belga 12,45; franco francese (nuovo) 126,80; sterlina 1753,50; marco germanico 148,85; scellino austriaco 24.

Prezzi informativi delle valute raccolti fuoriborsa: sterlina oro 5625-5825; marengo svizzero 4300-4500; sterlina carta unitaria 1750-1770; dollaro carta Usa 625-626; franco svizzero 144-145; franco francese 1,25-1,28; oro fino 700-715; argento 19,50-20.

A MILANO — La Centrale e le Generali sono stati i titoli che hanno dominato — sia per volume di scambi, sia per entità di plusvalenze — le contrattazioni della seduta odierna. Le Generali salivano da 93.150 a 94.750; le Cementi (di cui si annuncia un dividendo di 600 lire e un aumento di capitale in forma mista) si spostava da 24.700 a 25.100.

La Viscosa, dopo un periodo di abbandono all'inizio della riunione, si risvegliava al listino, passando da un minimo di 6175 a un massimo di 6240, per chiudere un po' più calma.

La Fiat, la Cartiere, come del resto la Edison, che oggi stacca il dividendo, erano piuttosto trascurate.

La speculazione puntava sui grandi valori patrimoniali, come a esempio i tessili. Anche l'Anic, dopo il rialzo di ieri, risultava più realizzata.

Mercato sempre bene intonato, benché normale, nel settore del reddito fisso.

La Edison quota ex cedola 155 lire.

Diritti: Medio 19.200; Lanerossi 5120; Finsider 157; Magona 28 lire.

Ecco le quotazioni di oggi: Mediobanca 72.625; Bastogi 2085; Finelettrica 1894; Finmare 804; Finsider 1024; Mittel 5550; Gim 7700; Invest 4430; La Centrale 16.580; Sviluppo 3060; Ass. Generali 94.535; Fond. Incendio 19 mila 450; Assicurat. Italiana 112.500; Ras 44.605.

Ferr. N. Ord. 4186.

Châtillon 17.800; Cantoni 31.100; Olcese 2790; Cucirini C.C. 17.820; De Angeli 5840; Cascami Seta 12.200; Gavardo 6000; Lanificio Rossi 10.750; Lanif. e Canap. 1890; Rossari e Varzi 34.200; Rotondi 34.000; Tosi 1800; Snia Viscosa 6235; Un. Manifatture 75.800; Fisac 905.

Dalmine 1813; Ilva 894; Metalli 77,30; M. Amiata 7810; Montecatini 2812; Monteponi 1830; Siele 8550.

Bianchi 538; Fiat 2845; Nebiolo 23,50.

Sade 2280; Cieli 4410; Dinamo 4390; Edison ex 1355; Edison Volta ord. 3060; Edison Volta pref. 3090; Bresciana 4156; Sarda 8150; Valdarno 4015; Emiliana 4100; Subalpina 4130; Magneti Marelli 1075; Ercole Marelli 880; Orobia 3124; Romana Elettr. 3955; Sesa 4225; Sip 2051; Meridelettrica 1790; Stet 3905; Tecnomasio 3178; Teti «A» 4000; Teti «B» 4860; Terni 434; Unes 1297; Vizzola 5288.

Dist. Italiane 4950; Eridania 4715; Romana Zuccheri 817.

Anic 3100; Italgas 1865; Liquigas 1140; Mira Lanza 24.800; Fibigas 314; Rumianca 2260; Saffa 6002.

Acdes 2885; Beni Stabili 5050; Immobiliare 936; Risanamento 2890; Silos Genova 4850.

Cartiere Burgo 24.800; Ciga 7610; Eternit 3000; Italcementi 24.995; La Rinascente 801; Pirelli S.p.A. 7890; Pirelli e C. 5400.

Prezzi informativi: sterlina oro vecchio 5625-5775; sterlina oro nuovo 5725-5875; marengo 4300-4450; sterlina unitaria 1750-1770; dollaro carta 625-625; franco sviz. 143,50-144,50; franco franc. 125,50-127,50; oro fino 708-710; argento 19,80-20,20.

Banconote prezzi ufficiali: dollaro Usa 622,15; dollaro canadese 653,75; sterlina 1754; franco svizzero 143,88; franco francese 126,35; franco belga 12,47; fiorino olandese 165,30; marco germanico 148,85; scellino austriaco 23,88; peseta spagnola 10,375; escudo portoghese 21,75; corona danese 90,22; corona svedese 120,25; corona norvegese 87,20; dinaro jugoslavo taglio grosso 0,815; taglio piccolo 0,91; lira egiziana 1200.

A GENOVA — Borsa in complesso buona, specialmente nel settore elettrico, con Sade e Sesa. La Mira Lanza ha aperto a 25.000 e durante la riunione ha toccato 24.100.

Alcuni prezzi: Centrale 16.625; Generali 94.300; Ras 44.700; Meridionali 8080; Nai 21.150; Viscosa 6225; Finsider 1028; Catini 3115; Ilva 894; Fiat 2847; Sade 2280; Sesa 4245.

A FIRENZE. — Andamento dimesso all'inizio della seduta; in un secondo tempo un denaro assai consistente ha permesso generali ricuperi sicché il listino registra i massimi della giornata.

Alcuni prezzi: Ferrovie Meridionali 3100; Centrale 16 mila 580; Fondiaria Incendio 19.050; Fondiaria Vita 22.300; Viscosa 6230; Montecatini 2808; Magona 1865; Fiat 2840,50; Valdarno 4046; Immobiliare 930.

Un deputato americano sviene e muore alla Camera

Washington, martedì sera.

Il deputato repubblicano Russell W. Mack è stato colpito ieri da malore alla Camera dei Rappresentanti ed è morto subito dopo. Mack era sceso nell'emiciclo per partecipare ad una votazione quando, improvvisamente, impallidiva e si accasciava al suolo. Alcuni colleghi lo sollevavano e lo adagiavano su un divano nel vicino ufficio dello speaker. Fra di essi vi era un medico, il deputato Walter Judd, il quale ne constatava subito la morte.

Russell W. Mack era nato a Hillman, nel Michigan, il 13 giugno del 1891 e rappresentava al Congresso il terzo distretto di Washington dal 7 giugno del 1947.

MINACCIATE DALLE FIAMME LE NAVI NEL PORTO

Diciannove morti a Glasgow per l'incendio di un deposito di whisky

Le vittime (vigili del fuoco e volontari che li aiutavano) sono rimaste sepolte dalle macerie infuocate di un edificio di cinque piani, distrutto da una tremenda esplosione - Scomparse due bambine che abitavano nei pressi

Danni ingentissimi: forse 17 miliardi

Il grande magazzino della dogana di Glasgow in preda alle fiamme offriva nella notte una visione apocalittica (Telefoto a «Stampa Sera»)

GLASGOW, martedì sera.

Un violentissimo incendio è scoppiato ieri sera in un vasto magazzino della dogana di Glasgow causando la morte di una ventina di persone, fra vigili del fuoco e volontari accorsi per tentare di mettere in salvo la maggior quantità possibile di merci contenute nell'edificio.

La cifra non è però ufficiale e si spera che una parte delle persone mancanti venga rintracciata. In un primo tempo, tuttavia, si parlava già di cinque vigili del fuoco periti tra le fiamme e di altri sei mancanti. Pure mancanti risultavano sei volontari.

A mezzanotte, le fiamme divampavano ancora con estrema violenza. Tonnellate di merci, fra cui migliaia di litri di «whisky», erano andate distrutte. Anche i magazzini vicini erano minacciati dalle fiamme. Un funzionario della distillerie a cui apparteneva il «whisky» ha dichiarato che il danno causato dall'incendio potrebbe raggiungere la colossale cifra di dieci milioni di sterline, pari a circa 17 miliardi di lire.

Un racconto agghiacciante del sinistro è stato fatto da una donna che abita a poca distanza dall'edificio in fiamme, Essa, tale Nellie McDade di trent'anni, ha riferito di avere udito le grida strazianti dei vigili del fuoco rimasti bloccati nel rogo ed ha aggiunto che il calore emanato dall'incendio era tale che gli altri pompieri non potevano avvicinarsi nel tentativo di salvare i loro compagni.

Vi sono state inoltre alcune violente esplosioni, una delle quali ha lanciato rottami e mattoni fin nelle strade vicine ed ha fatto crollare interamente l'edificio a cinque piani nel quale si trovavano i barili di «whisky». Lo scoppio ha provocato anche la distruzione delle autopompe dei vigili del fuoco.

Fonti ufficiali hanno comunicato nelle prime ore di stamane che diciannove persone sono perite nel disastro. Il comandante dei vigili del fuoco di Glasgow, Martin Chadwick, ha riferito che quattordici pompieri e cinque volontari sono rimasti bloccati all'interno del rogo dal crollo di muri e soffitti.

Torrenti di «whisky» in fiamme e l'intenso calore hanno impedito di portare soccorso agli infelici le cui grida si sono rapidamente affievolite per scomparire del tutto in pochi minuti.

Chadwick ha dichiarato che le cause del sinistro non sono state ancora accertate, ma non è da escludere si tratti di incendio doloso, in quanto un altro magazzino di «whisky» venne distrutto dal fuoco a Glasgow dieci giorni fa. I danni furono allora di [illegible] mila sterline, pari a circa 510 milioni di lire.

Le autorità calcolano che attualmente si trovassero nel deposito, oltre a 32 mila galloni di «whisky», sigarette per un valore di circa cinque milioni di dollari.

L'incendio ha tinto di rosso il cielo per un vasto raggio. Le fiamme hanno raggiunto una vicina fabbrica di gelati ed hanno minacciato un altro deposito dall'altro lato della strada.

Gli abitanti nelle case vicine hanno sgomberato i loro appartamenti. Dopo tre ore l'incendio non era stato ancora domato, nonostante siano via via affluiti tutti i mezzi antincendio disponibili a Glasgow mentre altri reparti di pompieri venivano chiamati dai centri vicini.

Si sono anche recati sul posto diversi sacerdoti allo scopo di confortare i parenti delle vittime.

Nelle prime ore di stamane squadre di soccorso cercavano due fanciulle che erano scomparse dalla loro casa, sita nelle vicinanze, da quando l'incendio era cominciato.

Si tratta di una bambina di cinque anni, Luisa Park e della sorella Betty, di 4. Si teme che siano morte sotto qualche mucchio di calcinacci caduto addosso a loro, mentre stavano a guardare l'incendio.

All'alba si è avuta una seconda esplosione, che ha scagliato in aria per decine e decine di metri un nugolo di rottami in fiamme. Due navi attraccate nelle vicinanze sono state rimorchiate in tutta fretta in un altro punto della banchina per sottrarle al pericolo incombente, mentre ci si tiene pronti a rimorchiarne altre.

a. p.

Grave scontro, stamane alle cinque, sulla Torino-Milano

Un "merci" piomba su un autotreno al passaggio a livello di Magenta

Il rimorchio si abbatte su una garitta di cemento schiacciando il casellante, che risulterebbe responsabile della mancata chiusura delle sbarre - Illesi i camionisti ed il personale del convoglio - Interrotta la linea per quattro ore e dirottati i treni internazionali

DAL NOSTRO INVIATO

Magenta, martedì sera.

Uno spaventoso incidente che per vero miracolo non ha avuto più gravi conseguenze, è avvenuto poco dopo le 5 di stamane a Magenta. Ad un passaggio a livello della linea ferroviaria Torino-Milano, un treno merci ha travolto un autotreno sfasciandolo. Sia il personale del treno che i due autisti sono rimasti incolumi. Il casellante, invece, investito dai rottami del rimorchio e della garitta davanti alla quale sostava e che è stata letteralmente polverizzata, ha riportato gravissime ferite e versa in fin di vita all'ospedale.

Come l'incidente sia potuto accadere non è facile da spiegare. L'unico che al riguardo potrebbe dire qualcosa, è il casellante Santo Costa, di 59 anni, ma disgraziatamente non potrà forse più parlare. Una cosa è certa, che le sbarre erano inspiegabilmente alzate. Il passaggio a livello della statale, è posto al km. 119,240 da Torino; reca il numero 83, e sorge alla periferia di Magenta, sbarrando la statale numero 11 Torino-Milano.

Oltre al Costa, titolare della custodia, vi prestano servizio i suoi familiari essendo il transito di treni assai intenso. Stamane, poco prima delle 5, doveva transitare un «merci» proveniente da Torino, ma sembra che il convoglio avesse un notevole ritardo. Non si sa se il casellante abbia alzato le sbarre, appunto per questo ritardo, o se piuttosto, per una dimenticanza, non le abbia mai abbassate. Alle 5,05 il merci, composto da una locomotiva condotta dal macchinista Silvano Vidali, di 35 anni, da Mestre, e da ventiquattro carri, si è presentato davanti al casello. Contemporaneamente si affacciava sui binari un autotreno della ditta di autotrasporti «Olivero», di Torino, pilotato dal ventiduenne Paolo Musso residente a Torino. Il macchinista ha subito azionato i freni ma non ha potuto evitare l'investimento. La locomotiva ha urtato l'autotreno all'altezza del carrello anteriore del rimorchio facendone volare le ruote a una trentina di metri di distanza. Con la parte posteriore il rimorchio ha investito la garitta in cemento del casellante, polverizzandola. Disgraziatamente lì davanti c'era il Costa ed anche lui è stato «spazzato» dal pesante veicolo che andava poi a sfasciarsi in un prato, dall'altra parte delle rotaie. Il treno si arrestava dopo un centinaio di metri ed il primo ad accorrere sul luogo della sciagura era il macchinista Vidali, subito seguito dall'autista Musso e dal secondo autista Carlo Soria.

Dalla vicina stazione di Magenta intanto era stato dato l'allarme e si era provveduto a bloccare i treni.

Per i viaggiatori da e per Torino fino alle 9 è stato provveduto al trasbordo; poi i vigili del fuoco hanno ripristinato un binario. A mezzogiorno la linea è stata completamente riattivata. I treni internazionali per la Francia, invece erano stati instradati via Milano-Mortara-Novara.

Sul luogo dell'incidente abbiamo trovato ancora il macchinista del merci: «Non immaginavo certo — ci ha detto — che le sbarre del passaggio a livello fossero alzate; quando ho visto a una cinquantina di metri che l'autotreno stava immettendosi sui binari, ho posto mano ai freni».

Al camionista Musso abbiamo chiesto come mai non avesse visto il merci, dato che la strada da lui percorsa fiancheggia la ferrovia prima del passaggio a livello: «La strada è in leggera salita — ci ha detto il Musso — e l'autotreno, carico di collettame, procedeva a moderata andatura, certo più lenta del merci che doveva essere alle nostre spalle. Giunto alla curva che immette al passaggio a livello, viste le sbarre alzate, ho proseguito la marcia. Il treno in quel momento proveniva dalla mia destra e sarà stato sì e no a una cinquantina di metri, come mi si dice, ma era buio e non potevo vederlo. Ho sentito un gran colpo». Il secondo autista, il Soria, non ha saputo dirci nulla: «Dormivo nella cuccetta della cabina: svegliato di soprassalto, ho chiesto al Musso cosa fosse accaduto. Ci siamo resi conto insieme di essere stati investiti dal treno».

Piero Barbè

Il rimorchio dell'autocarro finito contro la garitta del casellante

Andrea nei guai

Non si può dire che il mio amico Andrea sia un tipo molto fortunato. Vediamo un po'. Nel 1939 prende moglie e mette su casa. Ha qualche soldo, la moglie è carina, vanno d'accordo, lui è tranquillo e soddisfatto. D'improvviso, la guerra. Andrea non ha voglia di far la guerra con nessuno perché non odia nessuno: non si sente la stoffa dell'eroe e non sente profondamente la causa comune. Ma con la patria non si scherza: senza tanti riguardi lo acchiappano, lo strappano via dal suo letto, dalle sue pantofole, dai suoi cani e i suoi pappagalli, dai suoi piccoli e onesti divertimenti serali; lo schiaffano sull'attenti, gli impongono una divisa, gli ficcano un fucile in mano e lo sbattono al fronte ad ammazzare o a farsi ammazzare. La sera prima di partire viene a sapere che la moglie aspetta un bambino (che sarà poi una bambina). «Vedrai che torno presto — dice —, pare che questa debba essere una guerra lampo».

Torna cinque anni dopo. Al posto della sua bella villetta c'è un buco nella terra e accanto un mucchio di calcinacci. Ma Andrea non se la piglia e si rimette a lavorare. L'unica cosa che lo amareggia un po' — e una volta che ha bevuto me lo confida — è il fatto di aver trovato la moglie completamente sfasciata. Proprio mentre lui era via, la moglie ha avuto il suo periodo di splendore, è stata una donna notevole, basta dare un'occhiata alle foto; bella donna appetitosa sino al '44; poi dal '44 sono cominciate le disfunzioni, è ingrassata in modo terribile e per quando lui ha rimesso piede in Italia era irriconoscibile e dimostrava quindici anni più della sua vera età. «Come l'ho vista — dice Andrea — mi è venuto un accidente: credevo che fosse sua madre». Ma in fondo non se la piglia tanto. Quel che è ammirevole è questo suo spirito di sopportazione, questo suo scrollare di spalle dopo ogni colpo della sorte, questa volontà di ricominciare e di continuare. In guerra ne ha viste di tutti i colori, non è il tipo da gonfiare la testa al prossimo di racconti impossibili, ma è così, ha visto morire un sacco di gente e s'è trovato in mezzo ad atrocità spaventose: eppure non ne è venuto fuori con l'animo indurito, al contrario, ogni volta che esce con la bambina (siamo nel '47, Marina ha ormai quasi 8 anni) le insegna che bisogna voler bene a tutti, anche alle piante e agli animali; e dice che bisogna amare e rispettare la vita, compresa quella degli esseri piccoli e fragili: più fragili sono, più indifesi sono, più si deve rispettarli.

Comunque, non avesse mai applicato questa legge d'amore universale nei riguardi del cognato Attilio detto il professore. Nel '51 o '52, non ricordo bene, Attilio il professore marcia su Torino con moglie e cinque figli: disinvolto, equivoco, ciarliero lui, antipatica la moglie, antipatici i figli. «Son qua — dice ad Andrea — non ho che te, al paese mi m'hanno rovinato, il fallimento, il disonore, lo scandalo, guardami come son ridotto con due lauree in tasca, la famiglia sul marciapiede, i ragazzi che soffrono la fame, capisci? La fame!» Al termine di una tirata fra i singhiozzi, fa l'atto di puntarsi una rivoltella alla tempia, con gesto da cattivo filodrammatico. Da quel che s'è saputo in seguito, è chiaro che la gran scena se l'era studiata a casa, per giorni, davanti allo specchio, e che la rivoltella era scarica. Ma la parentela è la parentela, la moglie di Andrea si commuove, stringe sul suo petto il fratello, esce in espressioni come «E' pur sangue del mio sangue». Breve: Andrea accoglie nella sua azienda il cognato con la faccia da imbroglione. Altro che accoglierlo generosamente: doveva farlo correre a legnate sulla groppa, lui e la losca consorte e la masnada di figli arroganti e fannulloni. Ci sarebbe da scrivere un volume sui guai che gli combina. E si arriva alla bomba, nell'autunno del '53. Un grosso pasticcio: il cognato criminale, sfruttando il suo nome e i suoi appoggi, truffa mezza Torino, taglia la corda e riesce a sparire. Chi resta sommerso da una valanga di cambiali a vuoto e di assegni falsi è Andrea, naturalmente, che deve sbrogliarsela prima con la polizia e poi con il tribunale. Se la cava, ma dal lato finanziario è un disastro. «Attilio odiava i fiori e odiava gli uccelli — mi dice una volta — sapeva tutto lui, il professore, e portava il vestito blu e le scarpe gialle. La sua filosofia era che gli assurdi hanno dentro una scintilla di divino e che il segreto è la gloria dell'immortalità. Non poteva che finire così. Pazienza. Adesso ricomincio».

Ricomincia, partendo da zero o quasi. E' una lotta piuttosto dura e la moglie non lo aiuta minimamente, anzi, lo assilla notte e giorno con lamentele e nostalgie. La moglie è diventata una donna enorme: una brava donna, se vogliamo, ma apatica, inerte, inutile. Le piace recitare la parte della dama decaduta: quando aveva due serve, quando andava a Sanremo in grand'hôtel, quando si serviva in «atelier», i suoi discorsi girano sempre lì. Di casa non vuol uscire e passa il tempo ad ingrassare fra le quattro pareti: neanche il cane porta più a spasso. «Io ho cercato di scuoterla — brontola Andrea — ma è inutile... S'è trasformata in un mobile di casa. A volte la guardo e mi sembra, non so, un armadio». Con chi lega Andrea è con sua figlia. Marina è venuta su molto bella: bella e intelligente, anche più intelligente che bella: non che sia una violina a scuola o una saccente o un pozzo di cultura: la sua intelligenza si rivela, a diciotto anni, nel saper comportarsi nella vita e nel capire la gente. Ha capito suo padre, ha capito me e può discorrere con lei di qualsiasi cosa: lì andiamo a prendere con la macchina, si va a fare una gita o si va a sciare e Marina è una compagna ideale. «Sei un po' innamorato di Marina» dice mia moglie. Be', se non fosse la figlia di Andrea. Certo che è una ragazza in gamba. Aiuta suo padre in ufficio e lo difende dalle querimonie della madre. La realtà è che la madre si affida a lei e si lascia comandare: è buffo vedere questa donna grande e grossa che segue a puntino i consigli di una ragazza piccola e sottile.

Andrea sogna per Marina un matrimonio splendido. Un mese fa me lo vedo arrivare al giornale tutto eccitato. Camminiamo di notte per i portici lunghi e deserti di via Roma, in un vento che viene dalle montagne e sa già di primavera. Mi racconta che c'è un giovanotto che da tempo sta dietro a Marina: un magnifico giovanotto tra i ventisette e i trent'anni, bel ragazzo, alto, ben piantato, tipo sportivo, e basta guardarlo in faccia per indovinare che è una persona seria. Ha un'azienda sua, ha un ufficio suo, non che sia un miliardario o un magnate dell'industria, no, ma è uno con una posizione solida, è ammirevole, è un lavoratore, ha largo credito nel suo ambiente. Marina è innamorata senza rimedio. «E' la prima volta che è innamorata — dice Andrea — e s'è presa una cotta secca. Si sposeranno, naturale che si sposeranno. Io la perderò un po' — dice Andrea — ma è giusto che sia così». Poi mi parla di fidanzamento, di festa, di nozze. «Vado a impegnare i calzoni al Monte di Pietà, va bene? — esclama con entusiasmo — ma vedrai che nozze».

Ho detto all'inizio che la fortuna non è molto amica di Andrea. Anche in questa occasione non gli è amica. Buono per Andrea che non crede agli influssi maligni e non crede a niente di trascendentale, altrimenti si convincerebbe che gli dei, seduti lassù tra le nuvole, gli sono ostinatamente avversi e si divertono a perseguitarlo. L'altro ieri mi telefona e sento che ha una voce strana. Ci troviamo sul viale dov'è casa sua. Lui è lì che cammina col cane: il cane va avanti e indietro latrando e ogni tanto si ferma e lo fissa. «Che è successo?» domando. Non mi risponde subito. Camminiamo, poi ci sediamo su una panchina e Andrea accarezza la testa del cane. «Insomma — dice — niente di terribile, ma il fatto è che mi sembra di essere ubriaco». E' una faccenda che riguarda Marina e io l'avevo intuito. Riguarda Marina e il giovanotto che le sta dietro. Niente da dire: un ottimo ragazzo, con tutte le più belle qualità di questo mondo: sincero, gentile, leale, affettuoso, onesto, insomma che lodi di lui. E' un uomo leale e sincero. Appunto perché è leale e sincero si è presentato da lui nella mattina e gli ha detto che è già sposato. Marina aveva taciuto sempre questo particolare: l'aveva confessato, che ha taciuto a suo padre da quando ha l'età della ragione. Bravo ragazzo, serio, ma ha questo difettuccio: è già sposato. S'è sposato che aveva ventidue anni, s'è separato con regolare sentenza del tribunale dopo sei mesi, la moglie vive comodamente a Roma con un altro, non ci sono figli di mezzo. Ma è già sposato, ecco il punto.

Stavolta Andrea ha l'aria di aver incassato male. «Che ne dice tua moglie?» domando. «Non sa niente — risponde — e se sapesse, non capirebbe niente». «Si lasceranno» dico io. «No — esclama lui — non si lasceranno. Si son trovati, vanno d'accordo in tutto, hanno gli stessi gusti, le stesse idee. Marina la conosco. Marina non lo lascerà. E neanche lui la lascerà». Parlo di divorzio, di annullamento, di matrimonio in Svizzera o da qualche altra parte. Ma Andrea mormora: «Cose impossibili, e di là da venire». Riprende a camminare con me e col cane e dice: «Questa non ci voleva. Va bene, è un bravo ragazzo, è serio. Ma è già sposato. Come la mettiamo?».

Ugo Buzzolan

Alberto Lattuada è impegnato in una lunga serie di provini che vuol mantenere segreti per non avere interferenze. Ecco il regista mentre fa provare Madaleine Prad per il film «Francesca»: L'attrice è la più probabile candidata al ruolo di protagonista. Al film parteciperà anche Marilù Tolo, ex indossatrice e valletta del «Musichiere».

In 118 anni non si è trovato l'accordo

Le campane contese di Castelletto Ticino

Sono di proprietà del Comune ma consacrate, afferma il parroco, perciò non possono suonare per matrimoni e sepolture civili, condannati dalla religione - Ma il sindaco la pensa altrimenti

DAL NOSTRO INVIATO

Castelletto T., martedì sera.

A Castelletto Ticino, comune e parrocchia litigano, o più esattamente, sono profondamente discordi, sul «diritto d'uso» delle campane.

Castelletto Ticino, nella provincia di Novara, è un paese di 6090 abitanti, con amministrazione socialcomunista derivata da una maggioranza di circa trecento voti ma il suo colore politico non ha nessun carattere determinante in questo dissidio che è di data assai più antica. Nel 1840, il comune di Castelletto costruiva su terreno proprio una torre civica, adiacente alla chiesa parrocchiale ma divisa da una stradetta, quindi una cosa del tutto sua.

Nel 1842 una sottoscrizione pubblica «inseriva nella torre un concerto di campane» da utilizzarsi, secondo i casi e in varia maniera, per la convocazione del consiglio comunale, in occasione delle feste popolari, di matrimoni e funerali civili, allarme in caso d'incendi e annuncio dell'arrivo dell'esattore delle tasse per non fargli perdere tempo e per preparare i cuori alle conseguenti amarezze. Queste campane risultano di proprietà del comune come dal verbale della seduta consiliare 10 luglio 1842, controfirmata anche dall'allora parroco provvisorio (firma illeggibile) nell'atto di accettare che esse servissero pure per le cerimonie religiose.

Le campane ebbero quindi un duplice uso, e non ci fu niente da ridire sino alla fine del secolo scorso, allorché il parroco di allora, don Ruffoni, volle estromettere il comune, dietro il concetto che le campane, essendo state «benedette» non bisognava mescolare il sacro al profano. La cosa finì in Tribunale a Novara, dove, con sentenza 10 settembre 1896, erano sanciti i diritti di proprietà del comune (e quindi anche diritti d'uso delle campane) con la condanna del parroco alle spese processuali e di sentenza, calcolate in lire 178.

Il «concordato» del 1929 non risolvette la questione, perché esso stabilisce che religione e stato sono indipendenti e sovrani, ognuno nel proprio ordine. Ma è proprio appoggiandosi a ciò che, dopo la fine dell'ultima guerra, l'attuale prevosto di Castelletto Ticino, mons. Alessandro Casali, tornò alla carica reclamando che fosse riveduto un concetto che sembrava pacifico. Se la religione è «sovrana» nel suo «ordine», bisognerebbe pur tener conto di una questione sentimentale. E allora, su questa, ascoltiamo lui. Egli comincia col protestare di non aver mai asserito che il comune, nel sostenere la propria tesi, si sia fatto «interprete fazioso di un'ideologia laica», né di aver mai negato al comune la proprietà delle sue campane.

— Io — egli ci dice — io sostengo che il comune, avendo accettato a suo tempo che le campane fossero benedette, se ne restringeva automaticamente i diritti d'uso. Tra quelli, io escludo soltanto quelli che riguardano cose in contrasto con la religione cristiana, come i matrimoni e le sepolture civili.

Ad appianare il contrasto potrebbe forse giovare la circostanza che per gli affari «civili» del comune suona cupamente soltanto il campanone a rintocchi staccati mentre per la chiesa è una festa armoniosa di tutte le campane insieme. Donde nessuna confusione di idee è possibile.

a. a.

LA NOSTRA EDUCAZIONE ALIMENTARE

La verdura è un cibo prezioso ma non bisogna lavarla troppo

Una sciacquatura prolungata sottrae vitamine e sali minerali che sono utilissimi all'organismo Quando è possibile, è bene mangiare gli ortaggi crudi e freschi - Cautele necessarie per la cottura

E' già stato detto che in un'alimentazione leggera e a carattere disintossicante quale si addice alla presente stagione, fra tanti altri alimenti si deve dare particolare importanza alla verdura: e non più per il suo valore calorico praticamente trascurabile, ma per la ricchezza di quei principi nutritivi cui la moderna scienza dell'alimentazione attribuisce un compito di primissimo piano nei processi metabolici dell'organismo.

Lasciando per il momento da parte i legumi e cioè i fagioli, le lenticchie, le fave, eccetera, i quali per la loro composizione chimica entrano a far parte dei cibi protelci e possono essere considerati alimenti proteici e nel medesimo tempo idrocarbonati, consideriamo brevemente quale sia il valore nutritivo della verdura propriamente detta, comprendendo, sotto questa denominazione sia gli ortaggi a foglia verde (insalate, cavoli, spinaci, eccetera) sia i tuberi (patate, asparagi, cardi, cipolle, finocchi, ecc.) sia i frutti considerati e consumati come verdura (zucchini, fagiolini, carciofi, peperoni, pomodori, ecc.).

Tutte le varietà da me elencate non possono contare nel campo dell'alimentazione una grande importanza come fonte di energia, eccettuati forse i tuberi e specialmente le patate, che, grazie a una percentuale di glicidi sotto forma di amido, raggiungono un certo valore calorico.

Per il resto ripeto che la verdura considerata, dal punto di vista calorico, ha una importanza del tutto trascurabile: in essa prevale un contenuto di cellulosa e di acqua metabolica, derivante cioè dalle reazioni del ricambio vegetale, e una percentuale di vitamine e sali minerali che, seppur variabile da qualità a qualità, è in ogni caso abbastanza rilevante da giustificare il posto di primo piano che occupa nel novero degli alimenti.

Fra le vitamine prevale nettamente la A che si trova particolarmente sotto forma di carotene in tutti gli ortaggi a foglia verde, le vitamine del gruppo B e la C, entrambe però soggette a facile dispersione; per quanto riguarda le sostanze minerali, tenendo presente che gli equivalenti basici prevalgono su quelli acidi, le più frequenti sono il Potassio e il Calcio affiancate dal Ferro presente in quantità rilevante negli spinaci, nei cavoli e nei broccoli. Come si vede, l'importanza della verdura nel campo dell'alimentazione è semplicemente dovuta alla sua ricchezza di quei principi nutritivi che possono essere definiti bioregolatori; ma perché questi possano venir utilizzati almeno parzialmente dall'organismo è necessario che non vadano dispersi dopo la raccolta con impropri metodi di preparazione e di cottura.

Prima regola sarebbe quella di mangiare l'ortaggio appena colto, ma siccome questa raccomandazione non può essere messa in pratica che da una minoranza, si devono almeno scegliere le varietà più fresche, dal colore vivo e immuni da alcun segno di appassimento.

In seguito, l'accurata e prolungata lavatura, che costituisce l'orgoglio di ogni puntigliosa massaia, priva l'alimento di gran parte del suo patrimonio vitaminico; perciò consiglio di privare la verdura di ogni impurità con l'aiuto di un coltellino e quindi sottoporla a un rapido lavaggio. Trattandosi di varietà da mangiarsi crude a questo punto si potrà sperare di aver conservato all'alimento gran parte delle vitamine e dei sali minerali, fatta eccezione forse per la C che è fra le sostanze la più labile e facile alla dispersione.

Quando invece si debbano sottoporre gli ortaggi alla cottura, altre precauzioni sono indispensabili; questa deve avvenire preferibilmente in recipienti di alluminio per impedire che il contatto con altri metalli distrugga i sali, in poca acqua, senza l'eventuale aggiunta di bicarbonato, e per il solo tempo necessario. Da escludersi perciò il metodo di cuocere in burro od olio la verdura dopo averla prelessata, perché si avrebbe in tal modo una doppia dispersione di sostanze nutritive: preferibile allora la stufatura che si ottiene mettendo al fuoco gli ortaggi con pochissima acqua, e con il condimento desiderato e facendoli cuocere lentamente fino a che l'acqua si sia consumata. Non solo il valore nutritivo, ma anche quello gastronomico ne verrà avvantaggiato, come accade del resto anche per la cottura degli alimenti a vapore, in ogni caso preferibile alla semplice bollitura.

Semplici accorgimenti, come si vede, ma che valgono a trasformare una pietanza da una massa inutile di cellulosa e acqua in un alimento di inestimabile valore nutritivo.

Renzo Lucchesi

Sotto accusa i programmi tv in Inghilterra

Un ragazzo uccide una bimba suggestionato dalla televisione

Le ha inferto 38 coltellate - Al giudice ha detto piangendo: "Sapevo come fare perché l'ho visto tante volte nei film. E noi giocavamo agli indiani,, - Una campagna per moralizzare gli spettacoli

Nostro servizio particolare

Londra, martedì sera.

Tutti i giornali inglesi dedicano ampio spazio a un orrendo, inconcepibile delitto, mettendo in rilievo come esso sia un tipico frutto dei tempi moderni. Senza la suggestione dello schermo televisivo, un ragazzo di nove anni, che ha ucciso con trentotto coltellate al petto e alla schiena una compagna di giochi, non avrebbe compiuto il crimine.

La tragedia offre lo spunto per dure critiche ai programmi delle stazioni televisive, inasprendo la polemica in atto, alla quale partecipano organi responsabili, insegnanti e rappresentanti delle famiglie. Da tempo gli educatori lamentano che, in special modo durante le ore dedicate ai programmi dei ragazzi, compaiano delle pellicole che presentano avventure di fuorilegge e di cacciatori di indiani (pellicole quasi tutte importate dagli Stati Uniti) in cui si esaltano la violenza e il delitto. Anche se il finale porta sempre alla punizione del colpevole — si osserva — le scene di sangue rimangono impresse nella mente dei ragazzi più di quelle dedicate all'espiazione della colpa. Di qui un aumento, soprattutto tra i giovanissimi, degli atti di delinquenza.

Il delitto compiuto dal bimbo di nove anni — di cui si tace ovviamente il nome — è una dimostrazione che questo allarme era tutt'altro che infondato, e c'è da prevedere che si giungerà alla soppressione dei programmi tv dedicati a films di cow-boys e di gangsters.

Il protagonista dell'atroce misfatto è stato condotto ieri dinanzi al giudice per l'udienza preliminare. Il fanciullo, che appariva spaurito e piangente, era accompagnato da una nurse e, alla vista dei genitori, è corso incontro a loro abbracciandoli.

Appena si è calmato, il giudice per i minori ha cominciato a interrogarlo. Il ragazzo ha ammesso di avere accoltellato la bambina mentre giocavano «agli indiani» in un parco.

«Io ero della tribù degli "Apaches", lei era il capo dei "Piedi neri" — ha detto il precoce assassino fra le lacrime —. Sono riuscito a catturarla e, poiché era più alta di me, avevo paura che fuggisse. Allora ho tratto di tasca il coltello da indiano».

Era un coltello che aveva preso in casa all'insaputa della mamma.

Il piccino poi ha così continuato il suo racconto: «Ho visto alla televisione come si fa in questi casi. L'ho presa per il collo e ho cominciato a colpirla. Non so quante volte l'ho fatto. Ero come stordito. La bambina gridava ancora, e ho continuato a colpirla, per farla tacere. Non credevo le facessi male».

Dopo il delitto, il ragazzo corse immediatamente a casa e, piangendo, raccontò l'accaduto ai suoi genitori. Non gli credettero, ma quando l'indomani il corpicino della piccola vittima fu trovato nel parco, la realtà dimostrò che aveva purtroppo detto la verità.

E' probabile che il minuscolo assassino venga rinchiuso in uno speciale collegio correzionale per minori, ma non è escluso che possa essere internato in un carcere minorile per un periodo di tempo indeterminato «a piacere di Sua Maestà la Regina», secondo quanto prescrive la legge inglese.

La testimonianza resa dal ragazzo ha posto in evidenza — afferma concorde la stampa — quale responsabilità ricada sugli spettacoli cui egli ha assistito.

L. L.

Per la rassegna dei dilettanti

La radio-squadra dei «Buttafuori» al lavoro in provincia di Vercelli

Vercelli, martedì sera.

La radio-squadra dei «Buttafuori», la rassegna di dilettanti a cura di Luciano Rispoli che va in onda ogni martedì alle ore 17 sul secondo programma, è al lavoro in questi giorni in provincia di Vercelli. Si tratta di un complesso mobile con personale specializzato dotato di apparecchiature in grado di registrare e trasmettere localmente un programma radiofonico. Le trasmissioni sono iniziate il 25 scorso a Trino Vercellese e sono continuate poi sabato sera a Crescentino, domenica a Tronzano, questa sera a Santhià. La radio-squadra toccherà domani sera S. Germano, il 30 marzo Cavaglià, il 31 Salussola, il 1° aprile Cossato, il 2 aprile Gattinara e il 3 Biella.

I migliori dilettanti di ogni paese toccato dalla radio-squadra daranno vita alla serata che avrà luogo il 4 aprile al Teatro Sociale di Biella. Una giuria di esperti designerà il «campione» che dovrà partecipare alla trasmissione di «Gran Galà» presentata da Delia Scala.

Gonfiato dalle piogge il Tanaro è straripato

Asti, martedì sera.

Stamane su tutto l'Astigiano e il Monferrato ha cessato di piovere dopo cinque giorni di precipitazioni. Il cielo però si mantiene ancora coperto e minaccioso. Ieri il Tanaro è straripato in alcuni punti, senza tuttavia provocare danni. Centinaia di prati e campi sono stati invasi dalle acque. A Costigliole, in regione Bastia, una frana ha investito la provinciale Asti-Canelli. Il traffico automobilistico procede con difficoltà.

OROSCOPO di domani

Fenomeni astrali e previsioni generiche: Luna in Toro, in sestile a Mercurio e Venere; quadrato a Urano e trigono a Saturno; Venere in sestile a Saturno. I vostri propositi verranno ostacolati da persone ugoiste, ma voi potrete sventare le loro manovre. Cercate però di agire con accortezza. La vita sentimentale diverrà serena. La salute più instabile di ieri. Tipi: Scorpione, Vergine e Toro.

Scorpione - *Lavoro:* giornata incerta per alcune proposte in corso. I vostri propositi verranno ostacolati da persone egoiste, ma voi potrete sventare le loro manovre. Agite con senno. *Vita affettiva:* appuntamento che rischiara l'orizzonte sentimentale. *Salute:* più instabile di ieri. Stanchezza e dolori alle gambe. Necessità di riposo e di una dieta adeguata.

Vergine - *Lavoro:* il lavoro vi darà insperate soddisfazioni. Vi inquieterete per un disguido presto rimediato. *Vita affettiva:* prospettive felici andranno in porto, malgrado le difficoltà per realizzare un vostro sogno, un vostro intimo desiderio. *Salute:* vi sentirete discretamente bene. Serenità di spirito e rilassamento del sistema nervoso.

Toro - *Lavoro:* dovrete mutare atteggiamento per rendervi simpatici a chi ha buone intenzioni nei vostri riguardi. Se muterete atteggiamento, la sorte vi sarà propizia nel vostro lavoro. *Vita affettiva:* incontri poco favorevoli alle sincere intese sentimentali. Non palesatevi, potreste essere esposti a spiacevoli delusioni. *Salute:* commetterete qualche imprudenza che vi renderà sofferenti per qualche tempo. Moderatevi in tutto.

Previsioni per l'Ariete: non provocate nessuno e moderate l'eccessiva franchezza. Tenete l'organismo in forma se volete combattere con buone armi. Gemelli: uno spostamento, viaggio o cambiamento che richiederà precauzioni eccezionali. Sarete incaricati di una missione importante. Cancro: missione delicata. Ciò che desiderate, potrete ottenerlo gradualmente. Assestamento in vista, intima soddisfazione. Leone: fedeltà inaspettata. Potrete guadagnare la fiducia ed il prestigio di persone altolocate e facoltose. Bilancia: domandate il contrario di quello che volete ottenere, se volete realizzare subito. Soddisfazione rimunerazione per un sacrificio inaspettato. Sagittario: giornata indicata per sistemare alcune pendenze in famiglia. Complicazioni di nuovo genere fra gli amici che vi circondano. Capricorno: due speranze saranno deluse, ma una terza avrà una buona probabilità di riuscita. Badate ai passi che farete. Acquario: torneranno a galla avvenimenti creduti sorpassati che non si devono trascurare. Pesci: una falsa amicizia cerca di nuocervi. Dannose risoluzioni: non fate nulla di avventato e cercate di agire con accortezza.

T. Palamidessi

L'aggressione al vice-parroco di Aosta

Speravano che il sacerdote non li avrebbe denunciati

Disposto a perdonare i due giovinastri che lo avevano depredato sotto la minaccia di un coltello, don Perruquet segnalò l'episodio nel timore che l'impresa fosse ripetuta a danno di altri

Dal nostro corrispondente

Aosta, martedì sera.

Come era facile prevedere le indagini della questura e dei carabinieri sulla rapina subita dal vice parroco della Collegiata di Sant'Orso, don Guido Perruquet, hanno avuto completo successo. I due responsabili nel giro di pochi giorni sono stati assicurati alla giustizia e sono ora rinchiusi nel carcere di Aosta in attesa di essere giudicati per estorsione due volte aggravata. Essi sono Carmine Vaccaro, di 17 anni, da Soveria Mannelli (Catanzaro) e Giuseppe Calderaro, di 22 anni, da Catania, entrambi residenti a Montanaro.

Alle 23 di giovedì 17 marzo due giovani suonarono alla porta della canonica ed alla perpetua Dionigia Crétas che si era affacciata alla finestra chiesero di essere ricevuti dal parroco mons. Lorenzo Glésaz. La vecchia domestica però non ritenne opportuno svegliare il sacerdote e congedò gli insoliti visitatori. Questi decisi a compiere la rapina non si diedero per vinti: cambiatisi d'abito ritornarono alla canonica qualche ora dopo, esattamente alle 4,30 di venerdì. Uno di essi disse di avere la madre ammalata e chiese l'intervento di un prete per portarle l'Estrema Unzione. Data l'ora antelucana fu svegliato il vice-parroco che si incamminò con i due giovani. Questi lo condussero lungo la strada della Consolata, sempre deserta e male illuminata. Ad un tratto il più giovane dei due, quello che aveva detto di avere la madre moribonda, estrasse un lungo coltello e lo puntò alla costole del sacerdote intimandogli di consegnare il portafogli. Don Perruquet in un primo tempo rimase sorpreso: conosceva di vista il ragazzo che gli stava di fronte, una volta lo aveva persino incontrato in chiesa, e non riusciva a capacitarsi delle sue criminose intenzioni. L'altro rinnovò tuttavia la sua imperiosa richiesta in un tono che non ammetteva replica. Allora il vice-parroco si spaventò e non avendo con sé che il borsellino contenente qualche centinaio di lire rifece con gli aggressori il percorso inverso dal «Ponte Bailatoio» fino alla sua camera dove, sempre sotto la minaccia dell'arma, consegnò altre 10 mila lire.

Ma intanto don Perruquet aveva avuto modo di osservarli attentamente, cosa che ha potuto portare in poco tempo gli inquirenti alla cattura dei rapinatori. L'identificazione è avvenuta grazie al fiuto del dott. Peralta che ha tratto la conclusione logica dal racconto della vittima. Uno dei giovani, quello armato di coltello, non era nuovo della zona: don Perruquet lo aveva riconosciuto. Sfogliando le copie delle carte d'identità in possesso dell'archivio della questura l'attenzione del commissario si fermò su un giovane meridionale (tale era l'accento dei giovinastri) che aveva lavorato per qualche tempo ad Aosta come manovale in una impresa edile ed era poi ritornato al paese di residenza, Montanaro Canavese. La pista era quella buona: il vice-parroco vedendo la fotografia riconobbe in essa uno dei rapinatori. La Squadra Mobile telegrafò ai carabinieri di Montanaro che sottoposero a stretta sorveglianza la casa della sorella dell'indiziato, Vittoria Vaccaro in Pasqualoni.

La trappola scattò regolarmente: il ragazzo tentò di raggiungere l'abitazione della congiunta e fu fermato. Dopo qualche tentativo di discolparsi finì per confessare e indicò il nome del complice. Trovare anche il secondo rapinatore fu cosa facile. Nessuno dei due ebbe il minimo moto di resistenza. Durante l'interrogatorio è emersa una triste condizione che purtroppo si ripete spesso. I due giovani erano venuti in Valle d'Aosta in cerca di lavoro e forse si decisero a mettere in atto la rapina perché spinti dalla fame. Probabilmente speravano che un sacerdote non li avrebbe denunciati. Ma don Perruquet non potè sorvolare sull'episodio anche perché se lo avesse fatto i due giovani avrebbero potuto ripetere l'impresa aggredendo qualche altra persona.

Ora i due giovani dovranno rispondere di un gravissimo reato: il Vaccaro, anche se può accampare a sua attenuante la giovane età, non si trova in una situazione migliore del compagno perché pare sia stato lui l'ideatore del colpo e fu quello che minacciò il sacerdote a mano armata.

l. r.

GLI SPETTACOLI IN 5 PAGINA

«Maria la bionda,, è stata uccisa da un intimo amico

Il nome del feroce strangolatore sulle pagine strappate di un notes

Il libriccino conteneva una serie di indirizzi maschili - Una traccia, tre macchie di sangue su un vetro: forse la vittima è riuscita a graffiare alle mani l'aggressore che l'ha sorpresa alle spalle mentre era alla finestra - L'omicida era in possesso delle chiavi del portone e non ha asportato denaro - Numerosi fermi, ma finora nessun indiziato

La «call-girl» è nata col telefono

Uno squallido mestiere che attira ballerine, attricette, indossatrici (e persino insegnanti e dottoresse)

La *call-girl* è nata, si può dire, col telefono. Prosperava in America già verso la fine del secolo scorso, quando in Europa il telefono era ancora privilegio di pochi, guardato con diffidenza dai più: da noi è arrivata con mezzo secolo di ritardo, sull'onda del secondo dopoguerra, e vi ha trovato un terreno fertilissimo, grazie anche alla scomparsa della prostituzione legalizzata. E' un fenomeno proprio delle società in espansione, non in decadenza come comunemente si crede.

Americana di origine, la «ragazza-squillo» ha tuttavia progenitori europei. La ritroviamo per la prima volta nel quartiere francese di New Orleans, capitale della Louisiana, nel 1897, quando un consigliere municipale — un certo Sidney Story — impressionato dal gran numero delle case di piacere che sorgevano un po' dappertutto «avvelenando l'atmosfera», propose in una memorabile seduta che le *maisons d'illusions* fossero raggruppate in un'unica zona della città. La proposta parve sensata a tutti i benpensanti e fu subito accolta: New Orleans avrebbe ripulito il suo volto dalla dilagante prostituzione, relegandola in un angolo, come un piccolo, trascurabile neo. Le «case» furono riunite in un quartiere periferico — che fu detto, irriverentemente, «Storyville», dal nome del suo creatore — e le mondane vennero pregate di eleggervi il domicilio, con il divieto di svolgere altrove il loro triste mestiere, sotto pena di arresto.

Le più giovani e graziose rifiutarono la segregazione. Se ne rimasero a casa in casa: la polizia non avrebbe potuto perseguirle per quella sorta di sciopero. «Se avranno bisogno di noi, ci chiameranno» fu la decisione unanime delle dimostranti, il cui nome, indirizzo, numero del telefono comparivano nel «Libro blu», specie di annuario del *demi-monde* della città. E i telefoni non tardarono a squillare. Era nata la *call-girl*: le ragazze avevano inventato, forse inconsapevolmente, una formula che doveva fare in breve la loro fortuna.

* *

L'istituzione è dilagata rigogliosamente, col tempo, in tutti i paesi ad alto tenore di vita, in cui il telefono è strumento indispensabile per lo sviluppo delle relazioni sociali, siano tratti d'affari o di divertimento. La Francia è, in Europa, la nazione in cui ha piantato le radici più profonde, seguita dalla Germania Occidentale e dall'Italia. A Parigi le «squillo» sono ufficialmente novecento, secondo i calcoli della polizia, ma per avvicinarci con maggiore approssimazione alla realtà bisogna moltiplicare il numero almeno per cinque. In questo esercito di circa cinquemila professioniste del telefono, che i francesi chiamano *télé-filles*, non sono ovviamente comprese le «passeggiatrici», che a Parigi sono alcune migliaia. La *call-girl* rifiuta sdegnosamente l'accostamento alla mondana di strada: si sente di un livello superiore, e in genere è di parecchi gradini più sopra, sia per temperamento che per educazione. Le più ricercate e costose si paragonano piuttosto alle geishe giapponesi, di cui è però più difficile trovare l'equivalente tra le «ragazze-squillo».

Nell'inchiesta sulla prostituzione in Francia, che il giudice Sacotte condusse dopo lo scandalo dei «balletti-rosa», l'autore ci dà della *call-girl* questa definizione: «Ha in media dai venti ai venticinque anni, contrariamente alle altre prostitute, che a questa età sono quasi "vecchie". Ha avuto un marito. Vive sola e riceve i clienti nel suo appartamento. Il suo guardaroba è di solito ben fornito. Porta gioielli. Il mestiere esige una disinvoltura ed un'esperienza non comuni, che la rende sicura e più della sua stessa avvenenza fisica. Il suo livello intellettuale è nettamente al di sopra della media; sa tenere una conversazione, stare a tavola, la si può portare in società senza esporsi a cattive figure...».

Secondo statistiche della polizia, le *télé-filles* sono, in Francia, ballerine di cabaret, indossatrici, manicures, infermiere, persino professoresse di scuola ed attrici; se ne sono scoperte alcune che svolgevano con continuità la professione di medico o di dentista. Di esse il 75 per cento risultano divorziate, il 20 per cento sono nubili ed il 5 per cento sposate.

Le loro tariffe variano, in media, da 5 a 15 mila franchi (leggeri), ma possono anche arrivare a tre, quattro volte tanto. Una *call-girl* il cui telefono trilli con una certa frequenza può guadagnare fino a un milione di franchi al mese.

I frequentatori delle «squillo», dicono ancora le statistiche, sono per la maggior parte industriali e commercianti, soprattutto i provinciali che scendono a Parigi in viaggio di affari. Le professioni libere (medici, avvocati, ingegneri ecc.) sono debolmente rappresentate nella clientela delle *télé-filles* e i funzionari o impiegati dello Stato estremamente rari, certo in ragione dei loro magri stipendi. L'età media dei clienti oscilla tra i cinquanta ed i sessanta anni.

Nonostante la repressione poliziesca, la *call-girl* è entrata nella società moderna quasi di prepotenza, e non solo in Francia. Cacciarla è difficile. Nel corso di una trasmissione della *Columbia Broadcasting System*, a New York, il presidente di una grande società americana rispose, senza falsi pudori, a un cronista che lo intervistava sui mezzi più efficaci per incrementare le vendite: «Nessun dubbio che la prostituzione aiuti gli affari... Che io sappia, è il sistema più sicuro per stabilire rapporti più stretti con il compratore». Alla fine l'intervistatore ritenne di poter affermare, «senza tema di essere smentito», che molte ditte americane impiegano uno o due *call-girls* pagate sotto una speciale voce del bilancio: le *public relations*.

Queste dichiarazioni audaci e spregiudicate suscitarono negli Stati Uniti grande scandalo. Non più, tuttavia, dell'incidente avvenuto qualche tempo dopo a Chicago, durante un banchetto organizzato per festeggiare la inaugurazione di una mostra internazionale. La Francia era rappresentata da un ex ministro, uomo già anziano e di costumi severi. Gli avevano messo accanto a tavola una splendida ragazza, che mostrava di gradire la sua conversazione.

«Ma chi è?» chiese imbaldanzito il pover'uomo, dando di gomito al suo vicino di sinistra.

«Vi interessa? — fu la tranquilla risposta —. Non fate complimenti. Potete invitarla a cena, se volete. E' tutto pagato...».

a. d. n.

Maria Maglia, la ragazza «squillo» strangolata. A destra, il trasporto del cadavere (Tel.)

E' l'ottava "squillo,, nel dopoguerra misteriosamente uccisa a Milano

Dal nostro corrispondente

Milano, martedì sera.

L'assassino di Maria Maglia, la mondana veneta di 25 anni rinvenuta strangolata ieri mattina nel suo appartamento in via Rubens, è ancora senza volto. La polizia ha interrogato decine di persone (compresi tutti gli inquilini della casa), ha eseguito numerosi fermi, ha ricostruito minuziosamente la vita dell'assassinata. Finora comunque la traccia che possa permettere alle indagini di assumere un indirizzo ben preciso non è stata ancora individuata.

Non è vendetta

Gli indagatori sono convinti che l'uccisore è un conoscente della vittima. Ma quanti uomini conosceva Maria Maglia? E come raggiungerli tutti? Che l'assassino sia stato un «amico» della giovane mondana sembra essere fuori di dubbio. Altrimenti avrebbe certo preso le 127 mila lire che si trovavano a portata di mano in un cassetto del comò e avrebbe quanto meno frugato l'appartamentino, trovato invece quasi in perfetto ordine. E' un uomo che non ha ucciso per vendetta perché è stato cordialmente ricevuto dalla vittima, ha bevuto con lei del cognac (come dimostrano i bicchierini trovati nella sala da pranzo; quattro o cinque bicchierini, tanto che si pensa che prima dell'omicida Maria Maglia debba aver ricevuto altre persone). L'assassino e la ragazza hanno bevuto insieme, poi si sono seduti [illegible] nel portacenere e lasciando sul letto un pacchetto mancante di sei sigarette e una bustina di fiammiferi.

Poi, improvvisamente, la tragedia. Deve essere scoppiato, fra i due, un aspro litigio i cui echi sono giunti agli inquilini dell'appartamento di sotto. L'uomo deve aver fatto delle minacce. Maria Maglia si è alzata, è corsa verso la finestra, è riuscita a socchiuderla per chiamare aiuto. Mentre era voltata si è sentita la bocca tappata da qualcosa di morbido, ma resistente, qualcosa che non riusciva a strappare con le sue manine dalle unghie curate. Una mano le ha stretto il collo.

La ragazza ha cercato disperatamente di liberarsi dalla stretta che la soffocava, ha rovesciato due sgabelli, ha cercato di graffiare. Ma le mani dell'assassino sono state implacabili. Maria Maglia con una fettuccia elastica e una calza di seta da donna strette intorno al collo, la bocca ormai chiusa per sempre, si è accasciata fra il letto e il comodino.

L'assassino non se n'è andato subito: ha frugato nella borsetta della ragazza. Non riuscendo ad aprirla ne ha divaricato con violenza i due lati. Non si sa cosa ne abbia tolto. La borsetta è stata ritrovata dalla polizia sul comò: conteneva la carta d'identità della giovane e un libriccino pieno di note: un blocchetto con le parti esterne metalliche. Probabilmente ha strappato qualche foglietto del libriccino, qualche foglietto su cui era scritto qualcosa per lui importante. Sugli altri fogli erano stati trovati molti nomi per lo più di uomini.

Sul piano di vetro del comò tre macchioline di sangue e altre due macchioline sulla borsetta: sangue della vittima o dell'omicida? Più probabile la seconda ipotesi: difendendosi Maria Maglia deve aver graffiato le mani che la soffocavano. E, vicino alla borsetta le chiavi dell'appartamento, compresa quella del portone dello stabile. Come è uscito l'assassino dalla casa? Un'unica ipotesi è possibile: che avesse egli stesso le chiavi del portone. Tutto concorda, insomma, nel far ritenere che l'omicida fosse «amico» della vittima, e che quest'ultima avesse fiducia in lui tanto da affidargli le chiavi del portone.

Il violento litigio

Perché sia scoppiato il litigio che doveva sfociare nel delitto è cosa che si saprà quando l'assassino sarà stato catturato. La polizia, come si è detto, ha effettuato numerosi fermi di persone di ambo i sessi. Molte, tuttavia, sono già state rilasciate. Fino a tarda notte è stata interrogata presso gli uffici della squadra mobile la cameriera Andreina Armalunga che, per prima, ieri mattina, ha scoperto il cadavere di Maria Maglia. Da quanto è dato sapere la cameriera non è stata in grado di fornire utili elementi sulle persone che più spesso frequentavano la mondana.

Maria Maglia era ufficialmente una pettinatrice. Figlia di un agricoltore con quattro fratelli e tre sorelle, aveva lasciato la nativa Marostica nel 1955 per fare la cameriera. Il 16 settembre 1958 in un ospedale di Vicenza aveva dato alla luce un bambino, Antonio, che vive ora con i genitori di Maria Maglia e frequenta l'asilo di Marostica.

La ragazza, forse, non ha mai preso sul serio il mestiere di pettinatrice, avendo scoperto un modo assai più facile per fare quattrini. Tanto che nel novembre '58 aveva acquistato l'appartamento di via Rubens 13: domani avrebbe dovuto pagare l'ultima rata (82 mila lire) all'amministratrice dello stabile, signora Corbetta. Il telefono di Maria Maglia era intestato a Rodolfo Corbetta, marito dell'amministratrice. La ragazza aveva preso a ricevere visite maschili che non piacevano affatto ai suoi coinquilini; tanto che era stato presentato un esposto a suo carico. Ma Maria Maglia aveva affermato trattarsi di vecchi amici: lei faceva la pettinatrice e basta. Nessuno sapeva che alla sera, ad un certo ora, l'elegante biondina percorreva monotonamente pochi metri avanti e indietro alla fioca luce dei lampioni di via XX Settembre valutando con professionali occhiate ogni automobilista e ogni pedone.

Serie di delitti

Maria Maglia è l'ottava mondana uccisa a Milano nel dopoguerra in circostanze misteriose. La cinquantenne Antonietta Origgi aprì la macabra serie il 13 settembre 1948: fu uccisa a coltellate nella sua baracca. Dell'assassino nessuna traccia: non fu mai identificato.

Seguì, il 26 giugno 1948, il «delitto del Bottonuto»: la stiratrice Rosetta Monjasani fu trovata strangolata con un nastro di seta; era una donna molto addentro negli ambienti della malavita milanese. Terza vittima Maria Boccucci detta «Mary Pirimpo» ballerinetta fallita: fu trovata cadavere nell'Olona. Sulla morte di un'altra mondana, la vecchia Teresa Passina uccisa con un punteruolo in un prato di via Negroli, si accese un'aspra polemica perché due persone furono accusate del delitto («Nando il barbone» e Giuseppe Lattuga) entrambe scagionate. Angela Vigo vecchia mondana fu trovata strangolata fra le macerie di una casa distrutta in via Scaldasole. Giovanna Macciacchini, ex ballerina, fu trovata cadavere in periferia: era stata uccisa e il suo corpo cosparso di benzina e bruciato. Fitto mistero anche questa volta.

Infine, il caso Fania Del Bono, caso ancora aperto ma che presenta le stesse dose di incertezza e di mistero degli altri. La serie è stata ora chiusa da Maria Maglia.

c. b.

ULTIMA ORA

Indizi sul macellaio amico della mondana

MILANO, martedì sera.

Durante la mattinata l'inchiesta sull'assassinio della mondana ha preso una svolta che potrebbe anche portare alla soluzione del «giallo». La polizia è infatti riuscita ad accertare che «Maria la bionda» era innamorata di un uomo sposato, il ventottenne Ambrogio Cavadini, che è comproprietario di una macelleria situata nella stessa via Rubens al numero 13. Gli investigatori hanno proceduto al fermo del Cavadini che attualmente si trova in Questura sottoposto ad uno stringente interrogatorio; con lui sono altre tre persone il cui nome non è stato reso noto.

Il macellaio era in relazione con la mondana da circa otto mesi; è risultato essere in possesso delle chiavi del portone di via Rubens. Da indiscrezioni trapelate sembra accertato che Maria Maglia, verosimilmente assai presa del Cavadini, abbia cercato domenica pomeriggio di vedere il giovane, promettendo a tale scopo del denaro ad un amico comune. L'avvocato Romano Linguiti che ha assunto l'assistenza del Cavadini, ha escluso ogni responsabilità del suo cliente sostenendo che questi dispone di un «alibi di ferro».

Il tempo oggi in Italia

SERENO — SEMICOPERTO — NUVOLE — PIOGGIA O NEVE

Le condizioni atmosferiche nelle principali città italiane e le temperature minime registrate nelle ultime 24 ore

Da oggi, davanti alle Assise di Roma

Seminò morte e terrore nella questura di Roma

L'improvvisa esplosione di furia sanguinaria di un lucidatore di mobili, fermato per una tentata rapina all'ex-calciatore juventino Serantoni - Sotto i suoi colpi cadde fulminato un brigadiere di polizia e rimasero feriti gravemente un commissario e due agenti

Nostro servizio particolare

Roma, martedì sera.

Quello che accadde la sera dell'11 ottobre 1957 fu terribile; ma ancora più terribile è che nessuno riuscirà mai a stabilire con esattezza la ragione per la quale accadde. Ed è inutile chiederlo a chi di quell'episodio, che costò la vita ad uno sventurato brigadiere di P. S. e una lunga degenza in ospedale a un commissario di P.S. e a due agenti, che se la cavarono solo per un miracolo, fu sconcertante e drammatico protagonista: Oreste Galloni.

«Non lo so, non lo so — spiegò quando si riprese dallo sbigottimento e si trovò immobilizzato in una cella di Regina Coeli — non volevo uccidere. Volevo solo tentare di fuggire. Sparai, unicamente perché mi trovai in mano una pistola. Se mi avessero perquisito prima non avrei fatto quello che ho fatto».

Presso a poco è ancora questa la tesi che Oreste Gallone prospetta oggi dinanzi ai giudici della Corte d'Assise.

La soluzione del dramma, che insanguinò un ufficio della questura a Roma, è tutta in un dilemma scientifico: Oreste Gallone deve essere considerato seminfermo di mente o assolutamente incapace di intendere e volere? Qualsiasi tentativo di cercare una giustificazione all'episodio è destinato al fallimento più completo.

D'altro canto, i medici hanno già indicato ai giudici quale via essi debbono seguire: «Oreste Gallone — hanno detto in istruttoria — è uno epilettico ipovoluto e crudele, per cui la sua capacità di intendere e volere è grandemente scemata».

Tutto si svolse nel rapido giro di poche ore: dalla mattina alla sera.

Al mattino, Oreste Gallone, un lucidatore di mobili disoccupato, si alzò di buon'ora. Aveva un piano generico da attuare, per trovare del denaro, ed una pistola acquistata un paio di giorni prima. Acquistò un giornale e diede uno sguardo agli annunci economici. Ve n'era uno che faceva al caso suo. Lo aveva fatto pubblicare l'ex giocatore di calcio della Juventus, della Roma e della Nazionale: Pietro Serantoni, che, con quel sistema, si augurava di potere rientrare in possesso di un anello perduto dalla moglie.

«Smarrito paraggi Cola di Rienzo anello a maglia con brillante, caro ricordo. Compenso 100 mila. Telefonare 31.018», diceva l'annuncio e Oreste Gallone telefonò. «Ho trovato l'anello — spiegò a Serantoni — vediamoci questa sera». Senz'altro, egli fissò all'ex-giocatore di calcio un appuntamento.

Il programma del lucidatore era semplice: attirare Serantoni in un luogo solitario e rapinarlo di quello che aveva. Ma commise un errore psicologico: quando, infatti, Serantoni sentì che l'altro lo avrebbe aspettato con l'anello in una zona semideserta, e comunque buia, alla periferia della città, si insospettì ed avvertì la polizia. Un brigadiere, Vittorio Camerini lo consigliò di andare all'appuntamento impegnandosi ad accompagnarlo.

Quel brigadiere non immaginava davvero che in quel modo stava firmando la propria condanna a morte. Fu il primo infatti a cadere sotto i colpi del folle.

Alle 21, Pietro Serantoni, a bordo di una *Giulietta*, arrivò puntualmente all'appuntamento. Andò incontro ad Oreste Gallone. Questi ebbe timore ad attuare il piano (che prevedeva a quel punto di rapinare l'ex-giocatore) e cercò di prendere tempo, finché intervenne la polizia e il lucidatore «per chiarimenti» fu portato in Questura.

Perché nessuno pensò di perquisirlo rimane l'interrogativo più inquietante di tutta la vicenda. Certo è che Oreste Gallone arrivò negli uffici di via San Vitale avendo in tasca una pistola. Forse a ingannare gli agenti fu il suo aspetto tranquillo.

Quando d'improvviso il lucidatore cavò di tasca l'arma e cominciò a sparare, uccidendo il brigadiere Vittorio Camerini e ferendo il commissario di P.S. Antonino Troisi e i due agenti di polizia Valentino Cassanti e Vittorio Miniocci, che stavano per interrogarlo, tutto fu più rapido di un fulmine.

«E' un amorale e un cinico», dissero di lui i medici. Fece loro molto impressione la seguente confessione di Oreste Gallone: «Volli far parte di taluni plotoni d'esecuzione, mentre ero nei reparti dei repubblichini di Salò, perché mi interessava vedere gli uomini morire».

Questo è l'uomo sulla cui sorte oggi i giudici della Corte d'Assise sono stati chiamati a pronunciarsi.

Seminfermo o totalmente infermo di mente? Il problema è tutto qui. Non ve ne è un altro, purtroppo.

Guido Guidi

I primi francobolli dell'«anno del rifugiato»

Saranno emessi il 7 aprile dal Ministero delle Poste - La serie si compone di due valori da 25 e da 60 lire

Roma, martedì sera.

(s. v.) - Giovedì della prossima settimana, il 7 aprile, il Ministero delle Poste e Telecomunicazioni emetterà i primi francobolli commemorativi del 1960. Si tratta di una serie di due valori, uno da 25 lire, l'altro da 60, dedicati all'«Anno mondiale del rifugiato».

Stampati in calcografia, su carta bianca, liscia, non filigranata, nel formato 24 millimetri per 40, i due francobolli recano la stessa vignetta. Essa è ricavata da un affresco esistente nelle «stanze di Raffaello» al Vaticano: raffigura un particolare dell'incendio del quartiere romano di Borgo, ispirato all'episodio di Enea che porta in salvo il vecchio padre Anchise, seguito dal figlio e dalla moglie. Il valore da 25 lire è di colore rosso cupo, quello da 60 grigio violaceo.

Con i nuovi francobolli sarà messo in vendita il consueto bollettino illustrativo. Il testo è stato redatto da Donna Carla Gronchi, presidente del comitato d'onore per le manifestazioni dell'«Anno mondiale del rifugiato».

Secondo il programma elaborato dal Ministero delle poste e telecomunicazioni, nel corso dell'anno vi saranno altre sette emissioni di «commemorativi». I francobolli saranno dedicati al 350° anniversario della morte di Caravaggio, a Vittorio Bottego, Camillo Cavour, S. Vincenzo de' Paoli, alla spedizione dei Mille, all'«idea europea» e ai XVII giochi olimpici.

(Continua a pag. 6)

Interessanti dichiarazioni del direttore della SIAE

Nel 1959 il cinema italiano in fase di ripresa economica

Secondo i dati ufficiali, la spesa del pubblico è aumentata del 5 per cento in parte dovuto al maggior prezzo dei biglietti - Gli incassi dei nostri film si sono accostati alla quota più alta del dopoguerra

Roma, martedì sera.

Il direttore generale della Società Italiana Autori Editori ha fatto all'Ansa alcune dichiarazioni sulla situazione degli spettacoli cinematografici in Italia, in base ai dati ufficiali dello scorso anno, in corso di pubblicazione.

«Il 1959 — ha detto Antonio Ciampi — è stato l'anno della ripresa del mercato cinematografico italiano: si è interrotta la fase discendente iniziatasi nel 1956 e si è delineata una nuova tendenza evolutiva, [illegible].

«La spesa del pubblico è salita da 110 miliardi e 774 milioni del 1958 a 116 miliardi e 639 milioni, [illegible]. Tuttavia, all'aumento in cifra assoluta di 6 miliardi, pari ad una percentuale superiore al 5 per cento, non fa riscontro un incremento proporzionale degli spettacoli, poiché i biglietti venduti sono saliti da 730 milioni e 411 mila a 747 milioni e 304 mila, con una variazione in più dello 2,34 per cento. Segno evidente che sono aumentati i prezzi dei biglietti [illegible] L. 151,66, è salito a L. 155,96. Stazionario è invece il numero delle rappresentazioni offerte al pubblico, che da 3 milioni 20 mila del 1958 è passato a 3 milioni 39 mila nel 1959, probabilmente anche per effetto della ridotta apertura di nuovi cinematografi.

«Un dato assai confortevole — ha aggiunto il direttore generale della S.i.a.e. — è costituito dagli incassi dei film italiani, che continuano ad essere in aumento rispetto a quelli dei film stranieri, accostandosi alla quota più alta del dopoguerra, che, nel 1954, è stata quella del 36 per cento.

«I diritti erariali, devoluti in massima parte dallo Stato ai Comuni, dove si effettuano gli spettacoli cinematografici, sono saliti da 25 miliardi e 430 milioni del '58 a 27 miliardi del 1959. Gli abbuoni concessi per la proiezione dei film nazionali hanno avuto un più forte incremento proporzionale. L'incidenza media fiscale sulla spesa lorda del pubblico è salita nel 1959 al 23,15 %, dal 22,95 del 1958, ma si ridurrà sensibilmente nell'anno in corso, a seguito della entrata in vigore della nuova legge sui diritti erariali, che probabilmente influenzerà favorevolmente la fase di espansione del consumo.

«In merito alla causa della ripresa cinematografica, — ha detto Antonio Ciampi — le precedenti fluttuazioni del consumo consigliano la maggiore prudenza e cautela. Comunque, un fatto è certo: il pubblico italiano non ha perduto l'abitudine di andare al cinema.

Nominata stamane

La commissione di selezione per i film a Venezia

Venezia, martedì sera.

Il commissario straordinario della Biennale di Venezia, sen. Ponti, sentita la sottocommissione ordinatrice della mostra cinematografica, ha nominato in data odierna, la commissione di selezione della XXI Mostra internazionale d'arte cinematografica di Venezia nella persona degli scrittori Carlo Bo e Luigi Volpicelli docenti universitari, dei critici cinematografici dott. Attilio Riccio e dott. Morando Morandini e del dott. Ottavio Croze che ha diretto per lunghi anni la Mostra di Venezia.

La sottocommissione ordinatrice della Mostra, riunitasi stamani a Roma al Ministero del Turismo e dello Spettacolo, ha dato intanto mandato al presidente della Mostra, sen. Ponti, di respingere le dimissioni dei tre membri italiani della giuria. Il presidente ha dato inoltre notizia che nessuno dei membri stranieri della giuria stessa, contrariamente alle voci che si erano diffuse, si è dimesso.

SULLE SCENE E SUGLI SCHERMI

STASERA ALLA TV

Il pacifico poliziotto ed il terribile gangster

Ma la pelle è mia, *l'originale televisivo in onda alle 21, è un "giallo,, con qualche notazione comica di Paolini e Silvestri*

Un originale televisivo — anche questa volta «giallo» — sarà stasera presentato sui teleschermi. Si tratta di «Ma la pelle è la mia» di Sergio Paolini e Stelio Silvestri, messo in scena dal regista Giancarlo Galassi Beria e interpretato da Gianni Bonagura, Adriana Innocenti, Raffaele Pisu, Bianca Toccafondi, Franco Scandurra e altri attori.

In una notte fonda, in una poco illuminata stradicciola alla periferia di Parigi, un giovane giornalista vede un poliziotto in divisa nell'istante in cui uccide un terribile gangster e subito dopo si accascia al suolo, mentre una donna [illegible] da presso un'auto il cadavere del bandito, lo carica sulla macchina e con questa parte a grande velocità. Allora il giornalista chiama un'autoambulanza e fa trasportare il poliziotto al più vicino ospedale.

Poche ore più tardi nel lettino dell'ospedale, assistito dalla moglie, è degente Martin Choiseau, il poliziotto che era soltanto svenuto nel conflitto col gangster. Intanto, fin dalle prime edizioni del mattino, il giornalista ha dato la notizia: Choiseau ha ucciso il terribile Joujou Legard, «re» della malavita parigina. Choiseau diventa quindi un eroe; ma in realtà Joujou è vivo perché Choiseau non si è mai sognato di ucciderlo.

A questo punto scatta il meccanismo del «giallo»: la situazione si complica, tra la paura che afferra il pacifico poliziotto e la voglia di notorietà di coloro che dal presunto atto eroico possono trarre vantaggio. Ma la conclusione della vicenda sarà lieta.

Ore 19: in Eurovisione

Una visita all'Istituto Oceanografico di Monaco

In occasione del primo cinquantenario dell'Istituto Oceanografico del Principato di Monaco, la tv, in collegamento eurovisivo, trasmette stasera, alle ore 19, un servizio di Piero Angela sulla cerimonia ufficiale e relativa visita a tale Istituto, che è il più famoso del genere in Europa.

Il principe Alberto I di Monaco, figura di gran signore, di scienziato, di navigatore e di esploratore, fondò nel 1910 l'Istituto Oceanografico, che è oggi un singolare museo il quale raccoglie gli esemplari più caratteristici della fauna marina, oltre a ogni specie di cimeli e curiosità. Ma nella trasmissione televisiva di questa sera sarà soprattutto dato ampio rilievo ai vari laboratori legati alle attività più strettamente scientifiche dell'Istituto, che hanno avuto un nuovo vigoroso impulso dall'attuale direttore, il comandante Yves Cousteau, esploratore subacqueo, navigatore, uomo d'affari e cineasta.

Durante la trasmissione, dinanzi ai principi Ranieri e Grace, che visiteranno ufficialmente il Museo per celebrarne degnamente il primo cinquantenario, il comandante Cousteau illustrerà tutti i suoi progetti per i grandi sviluppi dell'Istituto nel prossimo futuro. Si seguirà, dunque, questa sera — nell'ambito di una trasmissione televisiva — il passato e il presente e si intravvederà l'avvenire della moderna organizzazione scientifica. Per il passato saranno d'aiuto i film girati dallo stesso principe Alberto durante le sue esplorazioni.

In «Una risposta per voi» la dietetica naturistica

Nella trasmissione di «Una risposta per voi» oggi alle 18,45, nella rubrica del «Il tigi», il prof. Alessandro Cutolo si «scontrerà» con i seguaci della cosiddetta «dietetica naturistica» che pone alla base dell'alimentazione soprattutto le verdure. Tra i sostenitori della cucina ricercata sarà lo stesso prof. Cutolo e quelli della cucina vegetariana saranno rappresentati dall'ospite, un industriale tessile.

Gli interpreti dell'originale televisivo «Ma la pelle è mia» durante le prove negli studi romani. Da sinistra: Antonio Meschini, Adriana Innocenti, la segretaria di produzione, Gianni Bonagura, Michele Malaspina, il regista Giancarlo Galassi Beria, Raffaele Pisu, Bianca Toccafondi, Lino Troisi, Aldo Alori ed Elena De Merik

OGGI SUL VIDEO

13,30-16,5: Telescuola. Corso di Avviamento Professionale a tipo industriale.

17-18: La tv dei ragazzi: a) Telesport, b) Il circolo dei castori, convegno settimanale dei ragazzi in gamba. Presenta Febo Conti con Enza Sampò. Partecipa Fausto Tommei.

18,30: Telegiornale, edizione del pomeriggio.

18,45: Una risposta per voi. Colloqui di Alessandro Cutolo con gli spettatori.

19: Eurovisione dal Principato di Monaco: Visita all'Istituto Oceanografico di Monaco in occasione del cinquantenario della fondazione. Telecronista Piero Angela.

19,40: Galleria: Grandville a cura di Jean-Marie Drot.

19,55: La posta di Padre Mariano.

20,15: Realtà, un documentario dell'Organizzazione delle Nazioni Unite.

20,30: Telegiornale, edizione della Sera - Carosello.

21: «Ma la pelle è la mia», originale televisivo di Sergio Paolini e Stelio Silvestri. Interpreti: Raffaele Pisu, Bianca Toccafondi, Gianni Bonagura, Nico Pepe, Michele Malaspina, Franco Scandurra. Scene di Mariano Mercuri. Regia di Giancarlo Galassi Beria.

22: Eurovisione da Londra: Gran Premio Eurovisione 1960 della canzone europea. Commento di Giorgio Porro.

23,15: Telegiornale.

I programmi di domani

Ore 13,30-16,5: Telescuola - 17-18: La tv dei ragazzi - 18,30: Telegiornale - 18,45: «Padri e figli», romanzo sceneggiato di J. Turgheniev - 19,55: Aspetti della VII Quadriennale - 20,15: Tempo europeo - 20,30: Telegiornale - 20,50: Carosello - 21: Il Ventaglio - 22,15: Quinta Continente - 22,45: Arti e scienze - 23,5: Telegiornale.

MOSTRE D'ARTE

Pitture cinesi

Una mostra di pitture cinesi, della dinastia Ch'ing (1644-1912), è stata inaugurata alla Galleria Martina e il ricavato di eventuali vendite verrà devoluto a beneficio delle Missioni dei Padri [illegible] che il prezioso materiale hanno raccolto.

In questi dipinti la tradizionale forma espressiva ancora una volta reca non le forme esteriori, ma lo spirito che anima quei paesaggi e quelle immagini per noi esotiche. I loro artefici si limitano a trasparire la limpidezza con la quale intuiscono il lirico misticismo della natura, cui il ha portati lo stesso influsso del Taoismo che ha sensibilmente influenzato l'arte cinese.

a. d.

LE PRIME TEATRALI

Fa acqua la barca ma Govi è al timone

L'attore genovese è tornato ieri sera al Carignano nel personaggio di un simpatico castigamatti - Ha portato al successo una novità di Bassano: Il porto di casa mia

Il pubblico del Carignano ha salutato ieri sera con un lungo applauso l'entrata in scena prima di Rina, e poi di Gilberto Govi, mentre le apparizioni degli altri interpreti venivano di volta in volta accompagnate con un compiaciuto mormorio: erano tutte o quasi tutte vecchie conoscenze degli spettatori torinesi ed è naturale che fossero accolte con la cordialità degli altri anni.

Se Govi e i suoi compagni sono sempre gli stessi, questa volta tuttavia un cambiamento c'è stato: e nel repertorio, che da molte stagioni sembrava irrevocabilmente fissato in quelle cinque o sei commedie che hanno fatto la fortuna dell'attore genovese. Al posto di una di esse, è stato infatti rappresentato un lavoro nuovissimo; e di un autore, Enrico Bassano, che ha già dato alcune buone commedie al nostro teatro. (Proprio ieri sera la radio ha trasmesso, di Bassano, «I ragazzi mangiano i fiori»).

Il porto di casa mia, pur apparendo congeniale all'arte scenica di Govi, ha il merito di offrire all'interprete non tanto una macchietta, ma quasi un personaggio, o almeno, un carattere. E' costruita secondo le regole tradizionali, ma con abilità; tratteggia figure e situazioni consuete, e già sfruttate, ma con misura e sobrietà; e ravvivando con la scioltezza del dialogo una vicenda convenzionale, finisce col dare umana verità al personaggio del capitano Pietro Buriando, sapido castigamatti, e nello stesso tempo avveduto salvatore, di una famiglia che andava alla deriva.

Non per niente capitan Pietro è un ex-pilota del porto di Genova: non appena si avvede che la nuora e i nipoti tralignano preferendo i facili e viziosi guadagni del contrabbando a quelli modesti e sudati di una latteria, scende dai monti dove si era rifugiato per un torto fattogli, e ripreso il timone della barca familiare, la riconduce nel sicuro porto dell'onestà e del lavoro.

Gilberto Govi ha tratto tutto il partito immaginabile dal suo personaggio divertendo, e talvolta anche intenerendo, con la sua nota bravura, anche se ha dato l'impressione di aver dilatato il testo originario con aggiunte e interpolazioni non sempre felici che snaturano un poco, con la concessione a facili effetti, le intenzioni dell'autore. Molte le risate e calorosissimi gli applausi, anche a scena aperta. Da stasera cominciano le repliche, che a giudicare dall'esito lieto della prima rappresentazione, dovrebbero essere numerose.

a. b.

Ad Asti il Concorso regionale fra gli amatori d'arte drammatica

Asti, martedì sera.

Al Teatro Alfieri si svolgerà dal 4 al 10 aprile il concorso regionale d'arte drammatica, indetto dalla Presidenza regionale dell'Enal e dalla Federazione gruppi amatori d'arte drammatica. Al concorso parteciperanno complessi teatrali di Torino, Alessandria, Cuneo e Asti.

La «Piccola ribalta» al Circolo della stampa

Domani sera, alle 21,15, nel salone del Circolo della stampa la «Piccola Ribalta del teatro dialettale piemontese» presenterà: «Monssù e madama», 3 atti comici di Franco Roberto. Lo spettacolo è riservato ai Soci. (Biglietto d'invito per un familiare).

STASERA AL CINEMA

Gioiosa rincorsa ad un cappello in un turbine di malintesi ed equivoci

«Un chapeau de paille d'Italie», che si proietta da oggi al Museo del cinema, è il secondo capitolo del ciclo dedicato a René Clair - Girato nel 1927, è una spassosa riduzione dell'omonimo «vaudeville» di Labiche

L'«Omaggio a Clair», predisposto dal Museo del Cinema in occasione della venuta del grande regista in Italia, è al suo secondo capitolo, rappresentato da Un chapeau de paille d'Italie, *un film muto del primo Clair, snello e allegro, derivato dall'omonimo famoso vaudeville di Eugène Labiche e Marc-Michel.*

Come è noto, soprattutto ai molti spettatori che nel novembre scorso hanno fatto la conoscenza dello spassoso copione sentendolo recitare al Gobetti dallo Stabile di Torino, la trama ideata dai due autori ottocenteschi narra l'odissea del giovane Fadinard, intricato nel giorno delle nozze in una serie di buffe, impreviedute avventure. Il suo cavallo ha divorato un cappello femminile di paglia appeso a un ramo; ed ecco che il malcapitato sposino, anziché condurre la promessa all'altare, deve ingegnarsi a cercare in tutta urgenza un copricapo identico a quello pappato dal quadrupede: copricapo da restituire alla proprietaria, la signora Anaide Beauperthuis che, in assenza del dabben consorte, piuttosto frivolmente se l'intendeva con un vagheggino, tenente degli ussari.

Girato nel 1927, da un Clair men che trentenne e già lontano dal surrealismo di Entracte, *il film appare incantevole, e di quell'incanto ancor v'è traccia, nonostante siano trascorsi da allora oltre sei lustri, nella ghiotta visione retrospettiva, offerta da oggi (e soltanto fino a domenica) ai visitatori del Museo. In effetti, quel vivace testo di Labiche e Michel era l'espressione più centrata e pungente di certo teatro francese della seconda metà dello scorso secolo, il cosiddetto vaudeville, che attraverso un crescendo incalzante di avventure, galanti o no, e di un turbinio di malintesi ed equivoci, ricercava con amenità effetti scenici irresistibili.*

Per un copione del genere, il giovane René sentì una vera e propria affinità elettiva, tanto che un tema consimile lo riforà suo nel 1931, dirigendo Le Million, *dove le inconfondibili risorse comiche della tematica clairiana animeranno quella caccia al fatidico biglietto vincitore, gemella della rincorsa all'odierno cappello, parimenti scandita da un ritmo gioioso e infallibile.*

Espresso in immagini di lucida evidenza (operatori Desfassiaux e Randakoff), inquadrato in scenografie di squillante prestigio cinematografico (opera di quel Lazare Meerson che doveva poi ambientare la Kermesse eroica*) il film, che un poco va guardato con l'occhio del suo tempo, è interpretato deliziosamente da Albert Préjean, Olga Tschechowa, Paul Olivier, Jim Gérald, [illegible] Maia, Alice Tissot.*

a. v.

Albert Préjean, protagonista del film di René Clair

JOVANKA E LE ALTRE (Ambrosio) — Italiano, drammatico. Cinque ragazze jugoslave, rapate per aver amoreggiato con un soldato tedesco, si riscattano combattendo a fianco dei partigiani. Silvana Mangano in un «cast» internazionale.

IMPROVVISAMENTE, L'ESTATE SCORSA (Astor) — Inglese, drammatico. Una madre fanatica, per salvare la memoria del figlio ucciso in un torbido incidente, tenta di far credere pazza la cugina. Katharine Hepburn, Liz Taylor, Montgomery Clift.

OLYMPIA (Cristallo) — Italiano, commedia a colori. Vienna imperiale del primo Novecento: Sophia Loren, irrequieta principessa, rinuncia a nozze quasi regali per amore di un americano. Maurice Chevalier padre comprensivo.

UNA RAGAZZA PER L'ESTATE (Doria) — Francese, drammatico, a colori. Melanconici ed effimeri amori sulla Costa Azzurra tra un pittore parigino e una ragazzetta incontrata in un bar. Pascale Petit e Michel Auclair.

I SETTE LADRI (Ideal) — Americano, giallo, cinemascope. Il singolare colpo ideato da un sedicente «professore» e i suoi sei complici per vuotare la cassaforte del Casinò di Montecarlo. Amene complicazioni. E. G. Robinson, Rod Steiger e Joan Collins.

IL BELL'ANTONIO (Lux) — Italiano, dal romanzo di Brancati. Il tramonto della giovinezza inutile di un giovane adone catanese (Marcello Mastroianni) sullo sfondo di un matrimonio non consumato e annullato con una bella ereditiera (Claudia Cardinale).

SACRO E PROFANO (Reposi) — Americano, drammatico. Frank Sinatra fa la guerriglia in Birmania ed amoreggia, fra una battaglia e l'altra, con Gina Lollobrigida. Grande schermo a colori.

APOCALISSE SUL FIUME GIALLO (Vittoria) — Italiano, avventuroso a colori. Il drammatico viaggio nella Cina in armi di un treno di profughi e di soldati con la Ekberg assistente sociale e la Beltoja suora missionaria.

L'Europa musicale con Rascel lancia la più bella canzone 1960

L'Italia presenta «Romantica», che gareggia coi motivi di altre dodici nazioni - Non meno di 20 milioni di spettatori assisteranno stasera (ore 22) al collegamento televisivo - Modugno fu sconfitto due volte

Nostro servizio particolare

Londra, martedì sera.

Rascel è a Londra. Stasera nel corso del collegamento eurovisivo, dalle 22 alle 23,15 (ora italiana) il «piccoletto» apparirà sui teleschermi per cantare la sua Romantica, *candidata al «Gran Premio Eurovisione 1960».*

Sul palcoscenico della Royal Festival Hall Angelini ha provato stamattina la sua nuova orchestrazione con gli elementi ritmo-melodici della BBC. Il maestro si ritiene soddisfatto, anche se dovrà competere con motivi altrettanto validi, presentati da altre dodici nazioni.

L'Europa musicale si dà convegno per la quinta volta all'insegna del collegamento internazionale. Si calcola che non meno di venti milioni di telespettatori europei si accalcheranno stasera davanti al video. Ognuno farà il tifo per la propria canzone. Viva è l'attesa per Romantica. *Tutti conoscono il valore e l'estro di Rascel. Di lui apprezzano* Arrivederci Roma, *che hanno imparato ad amare in occasione del «viaggio in Italia».*

I locali pubblici dei nostri connazionali hanno richiesto ai parenti italiani il disco di Romantica. *Già da una settimana quindi il motivo scaturisce insistentemente dai juke-boxes londinesi. Anche a Londra però l'interprete che manda in visibilio specialmente i giovani è Tony Dallara.*

Ma il «Gran premio eurovisione» si rivolge ad un pubblico più vasto. I commenti sono disparati. Qui amano la melodia italiana e soprattutto la classica voce tradizionale alla Claudio Villa. Non possiamo quindi contare su un interprete di siffatta ugola. E forse affidare a Rascel il compito di gareggiare con cantanti di mestiere come Fred Leclerc, il trentaquattrenne rappresentante del Belgio o con Wyn Hoop tedesco nato ad Hannover nel 1936, per non parlare delle donne, Anita Traversi per la Svizzera, Siw Malmkvist, la concorrente svedese, Katy Boedtker la diciottenne danese, Jacqueline Boyer francese, è stato un errore.

Riuscirà dunque il nostro Rascel a portare in Italia l'ambito trofeo che Modugno ha tentato due volte di conquistare? Gli italiani che si appassionano alla musica leggera nutrono vive speranze. Forse per scaramanzia Rascel non si dimostra altrettanto ottimista.

Il comico è molto affannato per la ripresa del film «L'orso» che si gira attualmente a Parigi. Ha dovuto prendere l'aereo ad Orly e giungere a Londra appena in tempo per provare Romantica *con Angelini e la orchestra della BBC.*

L'arrangiamento della canzone è lievemente variato rispetto all'edizione di Sanremo. Questi ritocchi erano necessari per ringiovanire il motivo. Gli esperti ritengono che Angelini è riuscito nell'intento. Si vedrà stasera.

Ah, che gioia per l'Olanda verrà presentata da Rudy Carrol (gli autori Dick Schallies e Willy Van Hemmet sono gli stessi di Un poco). *Per l'Italia abbiamo detto Rascel con* Romantica. *Germania:* Bonne nuit, ma chérie *con Wyn Hoop. Svizzera:* Cielo e terra, *canta Anita Traversi (l'italiana di riserva, come è stata definita).*

La Francia schiera Jacqueline Boyer con Tom Pillibi. *La Svezia: Siw Malmkvist in* Ogni uomo ha la sua compagna. *L'Inghilterra fa affidamento su Bryan Johnson con* Guardando alto, alto, alto. *Il Lussemburgo:* Finché tu sarai qui, *canta Camillo Felgen. Austria:* Tu m'affascini *con Harry Winter; Norvegia:* Voi, voi *con Nora Brockstedt (ha trentatré anni e canta dal 1950); Belgio:* Il mio amore per te *con Fred Leclerc; Montecarlo:* Quella sera *con François Deguelt ed infine la Danimarca che presenta Pat Katy Boedtker in* Erano tempi felici.

Motivi per tutti i gusti: allegri, sentimentali, ritmici. Noi puntiamo sul romanticismo (meno poetico e intellettuale per non cadere in equivoci) di Rascel. E poiché abbiamo sott'occhio i testi delle canzoni (la musica ci è stata per il momento risparmiata) possiamo trarre una prima conclusione: le parole sono in generale non banali, i concetti piuttosto lirici, e c'è persino della logica: quella che manca oggi alla vasta produzione italiana. Che il «Gran Premio Eurovisione» voglia essere un monito? Rascel risponde: «Boh!!».

u. s.

Renato Rascel presenta stasera da Londra la sua canzone «Romantica» ai telespettatori europei

OGGI E DOMANI ALLA RADIO

I ragazzi mangiano i fiori, *tre atti di Enrico Bassano alle 21 sul Nazionale - Mike Bongiorno presenta Il salvadanaio alle 20,30 sul II*

[illegible]

MARTEDI' 29 MARZO

PROGRAMMA NAZIONALE (Torino 1 m. 457,3, Torino m.f. 1) — Ore 14-14,15: Giornale - Borsa di Milano - 16: Per i ragazzi - 16,30: [illegible] - 16,45: Armando Trovajoli e la sua orchestra - 17: Giornale - 17,20: Corso di lingua inglese - 17,40: Curiosità di ogni genere e da tutte le parti. [illegible]

MERCOLEDI' 30 MARZO

[illegible]

SPETTACOLI A TORINO

TEATRI E RITROVI

Prenot. biglietti Salone La Stampa, v. Roma ang. v. Bertola, tel. 55-115

Carignano: ore 21,15 Comp. Gilberto Govi «Il porto di casa mia» [illegible]

Palazzo Madama (t. 44-770): Ristor. Danze. Ap. 20; fest. 16 16 danzante. Taverna (nuova gestione): Attrazioni internazionali.

[illegible]

CINEMATOGRAFI

[illegible]

Esperia: «Uomo della valle» tech. scope G. Montgomery, Cummings. Giardino: Robin Hood Rio Grande. Italiana: «Uomini H» technicolor. Mirafiori: «Accusato di omicidio». Vinzaglio: «Zanna gialla» di Walt Disney techn. Fier Parker.

[illegible]

U L T I M E   N O T I Z I E

Il bimbo assassinato a Ginevra

Un mancino uccise il piccolo d'Espine

L'arma del delitto (forse una statuetta di bronzo) sarebbe stata brandita con la mano sinistra; e mancino è per l'appunto il domestico Breno - Su di lui e sul padre della vittima si dirigono di nuovo i sospetti

Dal nostro corrispondente

Ginevra, martedì sera.

Dopo mesi e mesi di silenzio da parte della Magistratura sull'assassinio del piccolo Nicola D'Espine, colpito a morte la notte del 3 ottobre dello scorso anno mentre dormiva in casa del nonno materno, il giudice istruttore Dunand si è finalmente deciso a fare qualche dichiarazione sull'andamento dell'inchiesta. Queste sue indiscrezioni sono avvenute durante un banchetto che l'Associazione della stampa ginevrina ha offerto in onore di alcune personalità locali.

Anche se per il momento l'autore dell'atroce crimine sembra ancora sconosciuto, si ha non di meno ragione di ritenere che le indagini abbiano fatto un altro passo innanzi, forse quello decisivo. Infatti risulta che la Magistratura inquirente è finalmente in possesso dei vari rapporti scientifici, compreso quello del dottor Mueller di Zurigo, che a suo tempo ha esaminato gli indiziati con la «macchina della verità», e del prof. Paul Moureau, di Liegi.

Quali conclusioni si possono trarre dai risultati contenuti nei cinque rapporti or ora consegnati al giudice istruttore Dunand? In base ad essi sarà possibile trarre in arresto l'autore dell'abominevole delitto? Interrogato al riguardo, il giudice istruttore si è limitato a dichiarare stamane: «Le indagini proseguono e io spero, sulla scorta dei nuovi dati scientifici, di poter assicurare alla giustizia l'assassino del piccolo Nicole D'Espine».

Purtroppo alcune circostanze lasciano ritenere che da parte delle autorità di Ginevra si faccia nuovamente di tutto per addossare gravi colpe all'italiano Mario Breno, il domestico che tre giorni dopo il crimine nella villa di Grand Saconnex era stato arrestato su una semplice denuncia del suo principale, per essere rilasciato soltanto dopo aver scontato dieci giorni di segregazione in una cella delle prigioni di Sant'Antonio. Per di più gli agenti incaricati di interrogare il cameriere non esitarono a maltrattarlo, probabilmente nella speranza di estorcergli una confessione.

Mario Breno sembrava scagionato da ogni colpa, ma ecco che improvvisamente ritornano a cadere sul di lui numerosi sospetti. Basti dire che la maggior parte dei rapporti scientifici gli sono sfavorevoli. Si dovrebbe però tener presente che il domestico ha dovuto subire il maggior numero di esami e di interrogatori, per cui è logico che finisca per essere colui di cui maggiormente si parla.

E' d'altra parte troppo presto per dire se le nuove accuse mosse contro il Breno abbiano veramente consistenza. In ogni caso la posizione del cameriere si è notevolmente aggravata dinanzi alla giustizia ginevrina. Basti dire che nelle ultime quarantotto ore, non appena sono stati resi noti i primi risultati dei rapporti scientifici, egli ha subìto una nuova serie di stringenti interrogatori. Stando ai suoi avvocati, il Breno si sarebbe limitato a riconfermare la sua innocenza.

Sempre in base ai risultati emersi dalle perizie scientifiche, nuovi sospetti sarebbero pure caduti sul padre della piccola vittima, Pierre D'Espine, il cui comportamento dopo la morte del bimbo diede luogo a numerose critiche: gli si rinfacciò di aver trascorso parecchie ore nei vari «tabarins» della città del Lemano poche ore dopo la morte del figlioletto.

I cinque esperti che si sono occupati del misterioso caso di Grand Saconnex sono d'accordo nell'escludere la ipotesi di una disgrazia. Difatti il rapporto del prof. Moureau, che ha proceduto a due esami necroscopici del cadavere del piccolo, afferma: «Il cranio di Nicole D'Espine presenta alcune fessure che non possono essere che la conseguenza di un violentissimo colpo vibratogli alla testa con un oggetto assai pesante». Nel rapporto dell'esperto belga è aggiunto che purtroppo non è stato possibile rintracciare l'arma del delitto. Comunque il prof. Moureau, che ha esaminato una trentina di oggetti, non esclude che l'assassino si sia servito di una statuetta di bronzo, che venne sequestrata pochi giorni dopo il delitto nella villa di Grand Saconnex.

Un analogo oggetto di bronzo, ma un poco più pesante, è stato rinvenuto nell'ufficio del padre di Nicole, una circostanza che ha sensibilmente aggravato la posizione di Pierre D'Espine.

Secondo un altro perito il colpo mortale sarebbe stato inferto da un mancino. Ora il domestico Mario Breno sarebbe un mancino. Lo stesso giudice istruttore Dunand ammette che tale circostanza non rappresenta una prova ma semplicemente ha il valore di un indizio.

Sfavorevole per il domestico è pure l'esame con la cosiddetta macchina della verità che, su nastro mediante un ago, segna le varie reazioni di un individuo mentre viene sottoposto ad interrogatorio. Inventore della «macchina» è il dott. Müller di Zurigo. Secondo il suo parere le reazioni delle persone che mentiscono sarebbero più intense di quelle che dicono la verità: in altre parole, aumenterebbero i battiti del loro cuore e la loro emanazione di sudore.

Ora il «rapporto Müller» afferma che soltanto una delle nove persone interrogate — cioè tutti coloro che nella tragica notte si trovavano nella villa di Grand Saconnex — sarebbe un soggetto con tendenza alla bugia: e si tratterebbe di Mario Breno, mentre gli altri otto avrebbero affrontato serenamente la prova con la «macchina della verità». Senza voler prendere le difese del domestico, va comunque ricordato che egli dovette subire le domande dell'esperto zurighese in uno stato di notevole tensione nervosa.

Per contro, l'esame psichiatrico cui egli è stato sottoposto sarebbe molto favorevole: il Breno viene infatti definito un individuo del tutto normale, incapace di compiere atti di violenza.

Luigi Fassetti

Tonnellate di merci, tra cui migliaia di litri di whisky, sono andate distrutte nel violentissimo incendio nella dogana di Glasgow. Nella foto, una delle alte scale dei vigili del fuoco viene avvicinata al vasto magazzino in fiamme (Telefoto a «Stampa Sera»)

L'inatteso annuncio avutosi nel Concistoro di ieri

Ipotesi sulla nomina dei tre cardinali «in pectore»

Si presume che i tre prelati sui quali è caduta la scelta del Papa (facendo uso di una facoltà quasi eccezionale) siano altrettanti esponenti dell'Episcopato di nazioni comprese nell'orbita comunista

Dal nostro corrispondente

Città del Vaticano, mart. sera.

Illazioni e commenti dimostrano ancor oggi il vivo interesse destato dalla triplice nomina di cardinali «in pectore» annunciata ieri mattina da Giovanni XXIII, in aggiunta ai sette porporati i cui nomi erano stati resi pubblici dall'inizio del mese in corso.

Per lo più, i rilievi desunti in ambienti che meglio possono, verosimilmente, intendere le linee direttive che hanno guidato il Pontefice nel fare uso di una facoltà non nuova, ma non certo ordinaria nelle nomine cardinalizie, propendono ad identificare i tre prelati, su cui egli ha deciso di porre la scelta, in altrettanti membri dell'Episcopato di nazioni comprese nell'orbita comunista. Ed in questo caso, spiegano, è chiaro che lo scopo del Papa, nel mantenere segreti i nomi degli eletti, è quello di evitare loro eventuali ulteriori difficoltà e, al tempo stesso, di non favorire più gravi irrigidimenti dei governi comunisti nei riguardi della Santa Sede.

Volere comprendere tra i nomi dei tre porporati, che per vario tempo, a discrezione di Giovanni XXIII, resteranno gelosamente custoditi nel suo petto, anche quello di ecclesiastici residenti nella Curia romana, sembra, tutto sommato, un controsenso. Che cosa avrebbe potuto impedire al Pontefice di «pubblicare» invece sette, dieci o anche più nuovi cardinali, diffondendo i nomi, sottolineando la virtù, se nessuna ragione urgente di necessità e prudenza l'avesse trattenuto dal farlo?

Con una sola spiegazione, che è troppo sottile per essere verosimile, alcuni sostengono la presenza di prelati di curia tra i tre cardinali «in pectore». E' questa: potrebbe darsi che l'attuale Pontefice avesse deciso di arrestarsi sulla via intrapresa dell'aumento progressivo dei membri del Sacro Collegio. Dovevano essere non più di 70 per la costituzione di Sisto V, ed egli in tre Concistori li ha portati ad 85 effettivi e ad 88 virtuali, comprendendovi i «tre ignoti».

Se l'ipotesi fosse vera, allora significherebbe che questi ultimi resterebbero segreti fino a quando non dovessero verificarsi vuoti nel Sacro Collegio, per poi subentrare al posto dei cardinali defunti: il che, praticamente, equivarrebbe a mantenere i cardinali nel numero di 85. La interpretazione, certo, appare improbabile, quando tutto, invece, lascia credere che Giovanni XXIII intenda continuare l'accrescimento del «Senato ecclesiastico» fino ad un limite che, senza raggiungere la cifra di 236 consiglieri del Vescovo di Roma, quanti erano nella prima metà del terzo secolo, potrebbe però toccare le cento unità.

L'uso di «creare» cardinali in pectore fu, per lo più, seguito in epoche storiche in cui maggiormente tale scappatoia pareva utile per le pressioni di ogni genere che si manifestavano sulla persona del Papa. L'esempio più celebre fu quello, rimasto infine senza seguito pratico, avvenuto sul finire del pontificato di Clemente XIV, il pontefice che aveva decretato lo scioglimento della Compagnia di Gesù. Nella sua ultima creazione cardinalizia, dodicesima in cinque anni di regno, il Ganganelli annunciò tredici porporati, ma rese noti i nominativi di due soltanto di essi, quello del Braschi, che fu poi suo successore col nome di Pio VI, e quello di Francesco Delci. Gli altri undici disse di riservarli «in petto» e si sparse dunque la voce che con essi, a suo tempo, Clemente XIV intendesse crearsi un forte partito antigesuitico nel Sacro Collegio, perché sostenessero la sua posizione intransigente.

Un anno e mezzo dopo tale annuncio, il Papa versava in condizioni disperate, prossimo a morire. E alcuni cardinali, soprattutto il Malvezzi, insistettero a lungo, accanto al suo letto, perché rendesse noti i nomi degli «undici», in quanto che temevano (per essere la maggioranza dei cardinali già esistenti di tendenze filogesuitiche) di non avere sufficienti partigiani nel futuro conclave. E il Papa, benché fosse estremamente debole e avesse in parte perduto la memoria, respinse la proposta. Disse di volere pensare soltanto alla salute dell'anima, e in tal modo si spense la mattina del 22 settembre 1774. Naturalmente gli undici cardinali non indossarono mai la porpora e la loro nomina si tradusse nel nulla di fatto, per essere «morti in petto» alla morte di lui.

Ma non occorre andare tanto lontani nel tempo per trovare un altro esempio di cardinale mancato dopo essere stato annunciato in pectore. Lo si trova nel Pontificato di Benedetto XV, determinato da ragioni squisitamente politiche. Nell'ottobre del 1916, quando la prima guerra mondiale era nel primo stadio, che sembrava favorevole ai tedeschi, era stato eletto arcivescovo di Praga, diocesi eminentemente cardinalizia, l'austriaco mons. Paolo De Huyn. Nel dicembre successivo, il Papa tenne Concistoro creandovi cardinali tre francesi e nessun tedesco, perché lo stato di guerra in cui si trovava anche l'Italia rendeva impossibile che prelati tedeschi potessero raggiungere Roma per l'investitura. Era stata, tuttavia, comunicata al capo della Chiesa l'irritazione diffusa nei paesi tedeschi dalla «parzialità» delle sue nomine cardinalizie, ed allora il Pontefice, all'ultimo momento, dette l'annuncio di aver creato altri due porporati, ma di volerne tenere i nomi in petto per renderli pubblici al momento adatto.

Contemporaneamente fece correre la voce che i due erano gli arcivescovi di Breslavia e di Praga.

Così stavano le cose, quando la guerra prese a precipitare nella disfatta tedesca. Sopravvenuto il disfacimento dell'Austria, mons. De Huyn, che era austriaco, dovette dare le dimissioni dall'Arcivescovado di Praga ed ebbe dal Pontefice una archidiocesi puramente titolare. Veniva, però, in tal modo, a mancare la ragione prima della sua elevazione al cardinalato, al quale era stato designato, più che per i meriti personali, per la sede occupata.

Così fu che nel dicembre del 1919 Benedetto XV «pubblicò» in Concistoro non due, ma uno soltanto dei cardinali annunciati come riservati in petto tre anni prima: fu l'arcivescovo di Breslavia, Bertram, morto quindici anni fa a 86 anni.

A mons. De Huyn, rimasto semplice arcivescovo titolare, il Pontefice nel 1921 diede come titolo di consolazione, il titolo di Patriarca di Alessandria, con il quale veniva ad occupare nella Corte papale il primo rango dopo i cardinali.

Filippo Pucci

Una suora a Genova cade dalla finestra e muore

Genova, martedì sera.

Una religiosa del convento delle Immacolatine — sito a S. Fagino in via alla Fontana di Trasta — è morta cadendo dalla finestra. Si tratta di suor Maria Fausta, di 56 anni, al secolo Maria Jorio.

Ieri sera la suora si era affacciata ad una finestra del secondo piano del convento per chiudere le persiane. Sporgendosi troppo perdeva l'equilibrio e cadeva nel sottostante giardino dall'altezza di dieci metri.

Mr. Bill si difende al processo con sfrontate menzogne

«A morte», urla la folla indignata contro l'assassino della mondana parigina

Le prove dimostrano che fu lui ad ucciderla ed a bruciarne il cadavere - Fu anche l'autore dell'omicidio di un benzinaro - Dopo la confessione in istruttoria, ora cerca di attribuire le colpe ad un fantomatico Robert ed a quattro giovanotti che gli avrebbero rubato la pistola - Si ostina a negare contro ogni evidenza, con un sorriso provocante sulle labbra

Dal nostro corrispondente

Parigi, martedì sera.

«A morte, a morte», urlò ieri sera la gente che affollava l'aula della Corte d'Assise di Parigi alla fine della prima udienza del processo di Georges Rapin, detto «Monsieur Bill».

L'assassino dell'entraîneuse Dominique Thiel e del benzinaro Roger Adam, del quale abbiamo riferito la orrenda gesta venerdì scorso, è apparso proprio come ognuno immaginava: vile, insensibile, stupido, un buono a nulla. E le madri delle due vittime, vestite di nero come la madre dell'imputato, dovevano aver compassione dei suoi genitori, accasciati su una sedia, che si aggrappavano ad un'impossibile speranza: che il processo dimostri l'innocenza del loro ragazzo, il quale si difende affermando di essere l'innocente vittima di una macchinazione della malavita.

La giornata di ieri fu impiegata soprattutto nella lettura dell'atto di accusa, che richiese un'ora e venti minuti, e poi nell'interrogatorio dell'imputato. Questi è un biondino coi capelli pettinati all'indietro, con due baffetti che gli cadono di qua e di là dalla bocca, gli occhi chiarissimi dietro gli occhiali affumicati cerchiati d'oro, il colorito rosso, il mento sfuggente e l'apparenza gracile di uno studente mal nutrito.

La sua insensibilità è sconcertante. Non ha battuto ciglio quando la lettura dell'atto d'accusa ha ricordato in ogni particolare i due omicidi dei quali è incolpato, e s'è contentato di sorridere quando il cancelliere ha precisato che la malavita di Montmartre lo canzonava e che le donne lo giudicavano noioso. Ha ammesso soltanto, quando il presidente lo ha interrogato, di essere stato un pessimo allievo, svogliato, incapace di studiare, e ha dichiarato che voleva soprattutto essere indipendente. Perciò chiese ai genitori di comperargli un bar, ben sapendo che in un bar il padre non avrebbe mai messo i piedi.

Incominciò a frequentare la malavita perché le donne del suo ceto non lo guardavano nemmeno, mentre quelle di Montmartre si lasciavano conquistare grazie al denaro di cui disponeva: da 300 a 400 mila franchi al mese, datigli dal padre, dalla madre o dai nonni. Con evidente soddisfazione si è dilungato, quando ha potuto, sui suoi successi in campo femminile.

Non si accorge neanche oggi di essere ridicolo, sebbene affermi che la prigione ha fatto di lui un uomo. Prima faceva il gradasso e aveva sempre una rivoltella in tasca, perché così, secondo lui, si fa a Montmartre; ma afferma di non avere mai ucciso nessuno. Gli piacevano le «sensazioni forti», ma entro determinati limiti. Quando incontrò una brava ragazza, Nadine, che si innamorò di lui, anch'egli la amò, e, ha detto, la sposerà quando sarà libero.

Sembra impossibile che egli possa davvero sperare di essere assolto, date le prove che esistono contro di lui, ma ciò nonostante sostiene di essere innocente e ha dato ai suoi avvocati l'ordine di chiedere la sua assoluzione.

Confessò i due omicidi, è vero, come ne confessò anche altri undici, ma dice che lo fece per darsi delle arie. Nessuno crede che i giurati potranno ammettere questa tesi.

Ad un dato momento Georges Rapin ha fatto persino il moralista dichiarando: «Nego nel modo più assoluto di essere assassino. Dominique Thirel e Roger Adam sono due omicidi orrendi e l'assassino merita cento volte la pena di morte».

Poi egli ha spiegato che potè dare molti particolari sul modo con cui il benzinaro fu assassinato, perché li aveva letti sui giornali; il guaio per lui è però che ha rivelato certe cose che nessun giornale aveva detto, ed è stato accertato che la rivoltella con la quale il poveretto venne ucciso era la sua.

«Mi era stata rubata da quattro giovanotti nell'automobile», egli ha detto per tentare di discolparsi, ma senza convincere nessuno. Così come nessuno può credere che uno dei quattro assassini sia andato poi a restituirgli l'arma nel bar, raccontandogli ciò che aveva fatto.

Anche la sua versione circa l'assassinio di Dominique Thirel sembra incredibile. Egli pretende che un certo Robert, còrso, sfruttatore di donne, gli aveva ceduto Dominique per sbarazzarsene e che poi voleva ucciderla per sottrarsi alle continue richieste di denaro. Lui non ci volle credere, ma accettò ugualmente di farsi complice di ciò che credeva una specie di gioco. Perciò si procurò le latte di benzina, convinto che il Robert volesse soltanto far paura a Dominique. E accettò quindi di condurli tutti e due nella foresta di Fontainebleau col pretesto di realizzare un «colpo» con certi trafficanti di stupefacenti. Durante il tragitto il misterioso Robert — sempre secondo il paradossale racconto dell'imputato — gli chiese la pistola ed egli gliela consegnò. Quando furono in pieno bosco, il Robert ordinò di fermare la macchina e sparò su Dominique. Poi cosparse la benzina e appiccò il fuoco.

Insomma, l'imputato attribuisce ad un altro i gesti che egli fece. Però risulta che l'indomani dell'assassinio andò dal suo amico Granier per dirgli: «Ieri ho assassinato una ragazza e poi ho bruciato il corpo», e gli consegnò la rivoltella affinché la nascondesse. «Lo feci per vantarmi», dice stupidamente l'imputato. Dice che quando fu arrestato, confessò il delitto perché era convinto che, dall'America dove era fuggito, il Robert si sarebbe manifestato per accusarsi a sua volta e salvarlo.

Al Pubblico Ministero che lo ha esortato a dire una buona volta la verità, invece di raccontare frottole inverosimili, egli ha sostenuto che la verità è quella. Ma non vuole denunciare meglio il misterioso Robert perché se lo facesse, e venisse assolto, la malavita si vendicherebbe.

l. m.

Misterioso avvelenamento

Giovane gravissima all'ospedale di Savona

Savona, martedì sera.

Un misterioso caso di presunto avvelenamento, si è registrato a Cairo Montenotte. La signora Violetti, preoccupata per la prolungata assenza della figlia Liliana di 19 anni, la rinveniva ieri nella sua camera da letto priva di sensi. La madre avvertiva immediatamente un medico che dopo un'accurata visita prodigava alla giovane le prime cure. Trascorsa però qualche ora, i familiari si avvedevano con apprensione che le condizioni della congiunta andavano aggravandosi. La Liliana infatti non tendeva a riprendere conoscenza. Si provvedeva allora a trasportarla all'ospedale S. Paolo della nostra città ed i medici di servizio, dopo aver prestato le cure del caso alla sventurata che appariva in condizioni allarmanti, la facevano ricoverare con prognosi riservata per presunto avvelenamento.

Del caso si è immediatamente interessata la nostra Questura, ma per il momento nulla è stato possibile accertare in quanto i familiari della Liliana non hanno saputo fornire alcun utile particolare. La ragazza, trovandosi tuttora priva di sensi, non ha potuto essere interrogata. Stamane le sue condizioni appaiono leggermente migliorate e i medici che l'assistono assiduamente nutrono qualche speranza di poterla salvare.

Soltanto con la ripresa dei sensi da parte della giovane si spera di poter far luce sulla vicenda.

Diciassette ore di visite e cerimonie

Oggi per Kruscev la tappa più faticosa

Da Digione è partito stamane in aereo per Metz ed ha raggiunto in automobile i campi di battaglia di Verdun - A Reims sarà condotto nella cattedrale (dove non vi sarà nessun sacerdote) - Degusterà lo champagne di Epernay e concluderà la giornata con un banchetto a Lilla - Le polemiche sul «caso Kir»

Dal nostro corrispondente

Parigi, martedì sera.

Kruscev affronta oggi la tappa più faticosa del suo giro di Francia, incominciato alle 7,25 con la partenza dalla prefettura di Digione per l'aeroporto. Egli si è qui imbarcato sul Caravelle che lo ha condotto a Metz, dove l'aspettavano le automobili per portare il corteo sul campo di battaglia di Verdun e poi a Reims, le cui [autorità] hanno organizzato una accoglienza [illegible] come quella che fecero nel 1901 allo zar Nicola.

Dopo il ricevimento all'Hôtel de Ville, e l'inevitabile banchetto, dopo la visita alla cattedrale e quella alle cantine di Epernay (cittadina a una ventina di chilometri da Reims), Kruscev viene accompagnato alla stazione ed un treno speciale lo condurrà a Lilla per le ore 21. Poiché due ore almeno durerà il banchetto ufficiale in quella prefettura, si può calcolare che Kruscev deve rimanere oggi sulla breccia per diciassette ore [filate].

Alla partenza da Digione, data l'ora mattutina, c'erano soltanto gli operai ad applaudire il capo del governo sovietico, quando è uscito dalla prefettura, lungo la strada che va all'aeroporto. Ognuno deplorava che il sindaco, il canonico Kir, non fosse al suo fianco. I digionesi hanno dovuto rinunciare allo spettacolo dell'incontro fra i due «K».

L'abate aveva sfidato la Chiesa, dichiarando che nulla al mondo gli avrebbe impedito di ricevere solennemente l'ospite sovietico, ma alla fine è stato costretto a cedere.

La polemica è sempre viva a Digione sul caso Kir. I cattolici non sono meno irritati, ritenendo che il procedimento adottato nei confronti del canonico è scorretto.

A Reims nessun prelato riceve Kruscev nella cattedrale, ma lo accompagna invece un rappresentante del Ministero delle Belle Arti. Questo pomeriggio egli riceve tredici casse di champagne alla fine della visita prevista nelle cantine di una nota marca di Epernay. Il proprietario voleva fargli fare il giro di tutte le gallerie sotterranee — 25 km. — dove sono allineate centinaia di migliaia di bottiglie, ma il capo del governo sovietico, dicendosi stanco, ha chiesto che il giro venisse accorciato, cosicché percorrerà soltanto poco più di un chilometro su un trenino elettrico. Poi verrà ricevuto solennemente dai rappresentanti del comitato interprofessionale dello champagne, che gli faranno assaggiare le bottiglie degli anni migliori e ne stapperanno una dell'aprile 1894, suo anno di nascita.

Infine gli sarà fatto omaggio delle tredici casse e il corteo partirà in treno per Lilla.

Sarà una giornata carica, che si concluderà ancora una volta con un pantagruelico banchetto prima del meritato riposo nel letto di stile Secondo Impero, dove già dormì la regina d'Inghilterra quando venne in Francia cinque anni fa.

L. Mannucci

Il canonico Kir stanotte ha fatto ritorno a Digione

Dichiara di essersi allontanato di sua iniziativa per evitare complicazioni

DIGIONE, martedì sera.

Il canonico Kir ha fatto inaspettatamente ritorno a Digione durante la notte. Egli ha dichiarato ai giornalisti di essersi recato in una fattoria dove si nascose per qualche tempo durante l'occupazione tedesca ed ha sottolineato di [illegible] di sua spontanea volontà, in modo che «non vi fossero complicazioni durante il ricevimento di Kruscev al Municipio».

Aveva rifiutato di accettare la "protezione"

Barista ribelle nuova vittima dell'«anonima omicidi» a Chicago

Il cadavere scoperto in un cunicolo a due mesi dal delitto

Chicago, martedì sera.

Un nuovo omicidio è stato attribuito alla organizzazione dell'«Anonima del delitto» di Chicago. La vittima della banda di «gangsters» della metropoli dell'Illinois è questa volta il proprietario di un noto locale notturno della Rush Street di Chicago, tale Arthur Adler, di 43 anni.

La polizia ritiene che l'Adler sia stato abbattuto dai «gangsters» per non essersi assoggettato alle imposizioni dell'organizzazione di malviventi e non avere accettato la loro «protezione», continuando a gestire come «indipendente» il locale notturno.

Il cadavere dell'Adler è stato rinvenuto completamente ignudo in uno stretto cunicolo della rete di fognature della città. La sua identificazione è stata resa possibile mediante l'esame delle impronte digitali depositate presso l'Ufficio per il rilascio delle licenze di vendita dei liquori. Tale esame ha permesso infatti di stabilire che l'uomo condannato a morte ed abbattuto dai «gangsters» è il proprietario del «Trade Winds», uno dei più noti locali di Rush Street.

La polizia ha immediatamente iniziato indagini e sta restringendo gli elementi dell'«Anonima Omicidi», in quanto è noto che la malavita di Chicago controlla finanziariamente molti dei maggiori locali di vita notturna di Rush Street.

Il corpo dell'Adler è stato trasportato all'obitorio, dove poco dopo è stato identificato anche dalla moglie, Mara. La donna ha dichiarato alla polizia che il marito era scomparso di casa fin dal 20 gennaio scorso. Le cause del decesso non sono state ancora stabilite, in quanto non si sono riscontrate tracce di violenza sul corpo dell'Adler. Il capo dei detectives di Chicago, James McMahon, ha affermato che l'uomo deve essere stato ucciso in un'altra parte della città, privato dei vestiti ed infine fatto entrare a forza nello stretto cunicolo delle fogne. Il cadavere è stato scoperto da un addetto alla manutenzione delle fognature, il quale aveva riscontrato rigurgiti d'acqua da un chiusino ed aveva ritenuto che un corpo estraneo ne bloccasse il deflusso.

Le prime indagini della polizia hanno permesso di stabilire che l'Adler aveva venduto il «Trade Winds» pochi giorni prima di scomparire. Probabilmente, egli non si sentiva più in grado di resistere alle pressioni dei gangsters dei quali, tuttavia, non intendeva accettare le imposizioni. E' stato accertato inoltre che la vittima aveva testimoniato alcuni mesi fa davanti ad una giuria federale che sta svolgendo un'inchiesta sull'organizzazione della malavita di Chicago. L'Adler era comparso dinanzi ai giudici come testimone insieme con tale Joseph Bronge, un rivenditore di birra che venne ucciso verso la fine dello scorso anno mentre usciva dalla sua abitazione alla periferia di Chicago. Gli assassini del Bronge non sono stati ancora assicurati alla giustizia, ma è facile pensare che si tratti di esecutori della condanna a morte emessa dall'«Anonima del delitto».

E' un giovane astigiano?

Sconcertanti interrogativi sullo smemorato di Verona

Trovato svenuto sulla strada senza denaro e documenti - I medici dell'ospedale psichiatrico stanno tentando di ridargli l'equilibrio

Dal nostro corrispondente

Verona, martedì sera.

Questa mattina il giovane smemorato trovato esanime sul ciglio della strada tra Verona e Vicenza nella notte tra domenica e lunedì è stato accompagnato all'ospedale psichiatrico della nostra città, dove sarà visitato dal primario prof. Cherubino Trabucchi, fratello dell'attuale ministro delle Finanze. Si cercherà con opportuni esami di far luce sulla misteriosa vicenda di questo individuo dall'accento piemontese che non ricorda più né il suo nome né la sua città di origine. «Mi rendo conto — ha detto il giovane agli agenti della Squadra Mobile che lo interrogavano — che la mia situazione può apparire assurda. Ma, vi prego di credermi, per me è molto dolorosa». «Non ricordi nulla della città dove abitavi?». «No». «Hai in tasca delle carte che farebbero pensare che tu provenga da Milano. Sforzati di ricordare».

L'interrogatorio dello sconosciuto s'è concluso con un nulla di fatto.

L'unico indizio finora acquisito è uno scontrino del deposito bagagli della stazione delle Ferrovie Varesine di Milano: i controlli eseguiti ieri hanno accertato che il numero dello scontrino corrisponde a una valigetta contenente una tuta da operaio, un pantalone e delle posate. La valigetta risulta depositata il 25 marzo scorso alle 17,30. Sembra quindi abbastanza logico pensare che lo smemorato sia un operaio che lavora a Milano. In questo senso anzi si dirigono le indagini. Ma come ha fatto a finire in piena notte alla periferia di Verona senza documenti, senza denaro, in preda a gravissimo stato di confusione mentale? Di quale drammatico avvenimento è stato protagonista? E che cosa significa la scritta che c'è sulla tabacchiera di legno che gli è stata trovata in tasca? La scritta che dice «Prigioniero di guerra — Franco di Asti 1916 — Ilja Lalic»?

Il giovane aveva indosso anche un libro giallo intitolato «Droga per due», una cartolina della 44ª Fiera di Basilea e un foglietto con l'intestazione della Camera di Commercio di Milano. I medici che hanno visitato lo sconosciuto dopo il primo ricovero all'ospedale civile non escludono che egli possa avere riportato un trauma cranico che ha determinato l'amnesia retrograda. Ma resta inspiegabile perché il giovane sia privo di qualsiasi documento di identificazione.

g. m.

Scandalo a Roma nell'atelier di Schuberth

Spogliarello a sorpresa della "Vedova nera,,

Totò D'Ambourg si è liberata di parte dell'abbigliamento davanti al sarto romano che, indignato, l'ha messa alla porta

Roma, martedì sera.

«La vedova nera», nome di battaglia della strip-teaser di origine tedesca Totò D'Hambourg, la quale usa intrattenere il pubblico togliendosi di dosso le «gramaglie» piangendo, è stata ieri allontanata dall'atelier del sarto Schuberth che di persona l'ha afferrata per un braccio accompagnandola alla porta.

La giovane vedette del «Crazy Horse» di Parigi che è a Roma da qualche giorno per partecipare alla ripresa del film Mondo di notte, si è presentata al negozio del famoso sarto in via Condotti per assistere alla sfilata dei modelli primaverili. L'arrivo della «vedova nera», vestita di un abito dalla scollatura più che immodesta ed avvolta in una stola di ermellino bianco, ha messo subito in agitazione i fotografi e le figlie del sarto Schuberth le quali, in particolare, si sono chieste chi fosse mai l'audace che, oltretutto non era provvista di biglietto d'invito.

Totò D'Hambourg, incurante della ressa dei fotografi e dei commenti per il suo abbigliamento impertinente, ha varcato la soglia, ha attraversato un primo salone ed è entrata nel secondo. Qui c'era Schuberth in persona ad attendere gli invitati. La «vedova nera», a questo punto ha fatto un gesto calcolato e la bella stola di ermellino bianco le è scivolata di dosso, mettendo allo scoperto quelle parti che, per antica convenzione, si usa tenere al coperto. Schuberth s'è indignato, e, presa la ragazza per un braccio l'ha allontanata. Del fatto è stata informata la polizia.

Quattro case pericolanti per una frana nel Casalese

Casale, martedì sera.

Le recenti piogge hanno rimesso [illegible] in movimento, aumentandone notevolmente l'ampiezza, la frana verificatasi già l'anno scorso alla frazione Vialarda che segna il confine fra i territori di Casale e di Pontestura. Lo slittamento del terreno è giunto ai bordi della strada tra Vialarda e Quarti minacciandone la interruzione. Soprattutto ha messo in pericolo quattro case che si trovano ormai in bilico su una voragine profonda circa un ventina di metri. Le famiglie vivono ora in ansia; un agricoltore del sito si è trovato costretto a vendere i propri bovini nel timore di un prossimo crollo.

Sepolto ad Osasco il generale Gerleri

Pinerolo, martedì sera.

Alla salma del generale di corpo d'armata Umberto Gerlari, spentosi a Roma, sono stati tributati stamane ad Osasco, suo paese natale, solenni onori militari dalle truppe del presidio di Pinerolo, presenti il generale Valenti, comandante la Regione militare nord-ovest, il gen. Re, il gen. De Marco, comandante la divisione «Cremona», ed i generali Barberis e Faldella. Ha benedetto la salma il cappellano militare don Rossi.

Il generale Gerlari, nato nel 1896, usciva sottotenente nel 1915 dall'Accademia militare di Torino. Nel 1918, al termine del primo conflitto mondiale era il più giovane capitano d'Italia. Nell'ultima guerra fu sull'Amba Alagi con il Duca d'Aosta che seguì in prigionia a Nairobi. Dopo la guerra, comandò l'artiglieria divisionale «Cremona», la divisione Pozzuolo del Friuli, ed ultimamente fu ispettore generale della motorizzazione. Era considerato uno dei più provveduti tecnici del nuovo Esercito.

Il marchese De Cavi è ricorso in Cassazione

Genova, martedì sera.

Il marchese Giannetto De Cavi ha presentato stamane ricorso in Cassazione contro la sentenza emessa dalla Corte d'Appello di Genova, con la quale è stato condannato sabato scorso a 8 anni e sei mesi di reclusione.

Il ricorso è stato consegnato dall'ex banchiere all'ufficio matricola del carcere di Marassi, specificando che i motivi d'appello saranno indicati dai suoi legali.

GIULIO DE BENEDETTI
Direttore responsabile
Editrice LA STAMPA

Yoko Tani a Roma per «Ombre bianche»

L'attrice giapponese Yoko Tani e l'attore americano Anthony Quinn, protagonisti di «Ombre bianche», hanno presenziato a Roma all'anteprima mondiale del film. Per l'occasione sono stati consegnati i premi ai vincitori del «Festival dei popoli»

Tre cuccioli allo Zoo

Nel giardino zoologico di Birmingham, nello Stato dell'Alabama, una leonessa ha dato alla luce tre bei leoncini. L'obiettivo ha colto la madre mentre non sembra gradire affatto la curiosità degli spettatori

Nuova moda francese

«Grand Prix»: è un due pezzi creato da Jean Patou in tela di fiocco e lana bianca. Un corsetto nero appare sotto la giacca

Lo scontro di stamane presso Magenta

Il passaggio a livello di Pontenuovo, nei pressi di Magenta, ove stamane alle 5,05 un autocarro con rimorchio è stato investito da un treno merci proveniente da Novara. Il rimorchio ha travolto la garitta di cemento nella quale si trovava il casellante Santo Corta